

quaderni del progetto



alla scoperta della differenza

## identità e denaro

di Letizia Lambertini

con una presentazione di Stefano Zamagni



commissione pari opportunità  
**mosaico** zona bazzanese

I.R.R.S.A.E.   
emilia romagna

**quaderni del progetto**



**alla Scoperta della differenza**

**identità e denaro**

**di Letizia Lambertini**

**con una presentazione di Stefano Zamagni**

**Y** **commissione pari opportunità**  
**mosaico** zona bazzanese

**I.R.R.S.A.E.**   
emilia romagna

 Questo quaderno è stato realizzato con il contributo della Regione Emilia Romagna che qui si ringrazia.

Il progetto *Alla scoperta della differenza* ha ottenuto i patrocinii del Ministero Pari Opportunità, della Regione Emilia Romagna, della Provincia di Bologna e del Provveditorato agli Studi di Bologna.

© MonteVeglio OsservAzioni, 2000

I diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati.

In copertina: disegno di Pietro Pinto, 5 anni

Redazione e grafica: Letizia Lambertini

Impaginazione: Irene Rinaldi

Commissione Pari Opportunità Mosaico Zona Bazzanese

Piazza Libertà, 2 - 40050 Monteveglio - Tel. 051/6702711 - Fax 051/6702367 - <http://www.comune.bologna.it/iperbole/composam>

## Presentazione

Non poche sono le ragioni per le quali mi sento di esprimere gratitudine a Letizia Lambertini per questo quaderno del progetto *Alla scoperta della differenza* che reca per titolo *Identità e denaro*.

Al pregio, così raro, di una prosa sciolta, scevra da bizantinismi, ricca di aneddoti e di esempi tratti da una realtà vissuta, certo non virtuale, questo lavoro unisce simbioticamente l'esperienza consolidata dall'esperta di pedagogia e la passione civile di chi, come l'autrice, è consapevole dell'importanza di sottoporre alla riflessione dei ragazzi le questioni poste dalla società contemporanea, anche se scottanti e imbarazzanti.

La sfida che Letizia Lambertini ha raccolto, realizzando l'opera che ora viene presentata al giudizio del lettore, è quella di indurci a comprendere come l'educazione dei ragazzi alla dimensione economica della vita sia oggi diventato un compito irrinunciabile.

Infatti, occorre far comprendere al ragazzo che le questioni economiche - prime fra tutte quelle collegate al denaro - lo coinvolgono o come attore o come destinatario delle azioni altrui. Il mercato è ormai diventato un mondo vitale per i ragazzi: pubblicità, induzione dei bisogni, informazioni di ogni tipo incidono sempre più sulle loro scelte di vita. L'insegnante non può fare spallucce di fronte a ciò, né può pensare che il mondo dell'economia sia un affare per i soli grandi.

Se la scuola non educa il ragazzo a difendersi dalle insidie del denaro - come già J. Locke aveva osservato, il denaro è uno strumento che costruisce una irreparabile separatezza tra gli uomini - aiutandolo a capire come servirsi dei suoi meccanismi e come beneficiare dei suoi esiti senza restarne schiacciato, non ha adempiuto appieno al suo compito. Anche perché i ragazzi di oggi vanno scoprendo - contrariamente a quanto sembrano pensare non pochi docenti - di essere importanti dal punto di vista economico ma di non essere in grado di comprendere il senso delle loro scelte. Ciò accade soprattutto perché il ragazzo vive in un mondo saturo di "rumori economici" che, anziché aiutarlo a decidere, lo sbalordiscono. La sua autonomia intellettuale è paradossalmente messa in pericolo proprio dalla facilità e dalla rapidità di circolazione delle informazioni di natura economica.

Di qui il paradosso, ignoto alle epoche passate, che caratterizza la nostra epoca: il paradosso della scelta. Invero, mentre il termine scelta rinvia ad una dimensione di libertà, il giovane di oggi si sente sempre più costretto a scegliere. La scelta, comportamento che postula libertà, diventa una sorta di necessità. Non ci dobbiamo allora meravigliare se all'aumento, spesso impressionante, dei livelli e delle forme di consumo dei ragazzi non corrisponda un miglioramento della loro gioia e della loro felicità.

Ma neppure l'altra alternativa - pensare che il mondo dell'economia non attragga la curiosità del ragazzo - può essere accolta. Il lavoro realizzato da Letizia Lambertini ne è chiara conferma. Come gli psicologi dell'età evolutiva hanno convincentemente mostrato, non è vero che le questioni economiche siano estranee agli interessi, alle esigenze di formazione della mente, alla forgiatura del carattere del giovane. Di tali questioni anche il ragazzo ha un'esperienza fatta di un continuo rapporto con il denaro come mezzo per soddisfare desideri e esigenze; di una pratica quotidiana di scambi e prestiti; di partecipazione alle vicende economiche della famiglia. È dunque del tutto possibile presentare ai ragazzi le strutture del mercato e introdurli alle categorie di pensiero dell'economia in un modo che, pur evitando ogni specialismo e tecnicismo, sia al tempo stesso rigoroso e accattivante. Invero, i lavori di J. Piaget da un lato, e quelli di J.S. Brunner, dall'altro, hanno definitivamente fatto giustizia dell'idea secondo cui certe discipline possono essere impartite solamente a determinate età. Vero è, invece, che "qualsiasi materia - scrive J.S. Brunner - può essere efficacemente insegnata, in qualche forma intellettualmente onesta, in qualsiasi stadio dello sviluppo del giovane". Non si riesce allora a capire perché mai il

ragazzo dovrebbe accostarsi ai mondi della natura, della storia, della tecnica, dell'arte e non anche al mondo dell'economia.

Scriva W. James nel suo celebre *Principi di psicologia*: "l'arte di essere saggi è l'arte di conoscere ciò che va trascurato". L'autrice di questo quaderno ha dato dimostrazione di essere saggia in questo preciso senso. Chi avrà l'opportunità di leggere con attenzione queste pagine non potrà non restare colpito dalla finezza dell'argomentazione e dalla robustezza dell'intuizione di fondo che sorregge l'intero lavoro. Un'intuizione che è bene espressa dalle parole di G. Simmel quando nella *Filosofia del denaro* scrive: " nel denaro, il mezzo ha ottenuto la sua pura effettività è quel mezzo concreto che coincide con il concetto astratto di mezzo: è il mezzo per eccellenza. E nel fatto che, in quanto tale, incarna, eleva, sublima, la posizione pratica dell'uomo, la sua posizione rispetto ai contenuti della sua volontà, la sua potenza e la sua impotenza nei loro confronti; in questo fatto risiede l'enorme importanza del denaro per la *comprensione dei motivi fondamentali della vita* [corsivo aggiunto]". Ecco perché è necessario anticipare all'età infantile, sdrammatizzandolo e collocandolo nella giusta prospettiva, l'incontro con il denaro: proprio per consentire al ragazzo, diventato adulto, di dominarlo e, più in generale, per contribuire a restituire l'economia alla vita, anziché alla disperazione.

Sia lode dunque a Letizia Lambertini per la sua disarmante fiducia nell'azione educativa e per la sua testimonianza, perché altre ne generi in chi ne ripercorre le tracce.

Stefano Zamagni  
Dipartimento di Scienze Economiche, Università degli Studi di Bologna

Bologna, Giugno 2000

*Per vedere bene  
bisogna aprire un po' gli occhi.  
Bisogna cercare...  
Cercare da tutte le parti*

Giuseppe, Daniele, 6 anni

A Maria Pacella e Bruno Pinto  
primi ispiratori di questo lavoro.





## Introduzione

Il progetto *Alla scoperta della differenza*, costituisce l'ambito sperimentale di una ricerca che, a partire dallo studio del confronto femminile maschile, è divenuta un'occasione di più ampia riflessione sulle modalità di strutturazione dell'identità.

Alcune espressioni raccolte nel lavoro con le classi hanno evidenziato fin da subito l'incidenza fortissima del denaro nei processi di definizione di sé, di maschi o di femmine si trattasse.

La "paura del ladro che porta via tutto e senza i soldi non sono più niente", il timore che "se non imparo i soldi mi fregheranno sempre", la constatazione che "tutti senza denaro sono persi e non sanno cosa fare" scandiscono molti dei racconti che bambine e bambini fanno di sé già in età precocissime.

La decisione di non ignorare queste voci apre, all'interno di questo progetto, un nuovo capitolo di ricerca che sotto il titolo *Identità e denaro* definisce l'intento di lavorare più approfonditamente su questo nesso.

Dal 1997 anno di avvio dei contatti utili ad elaborare il percorso e delle prime sperimentazioni non è passato molto tempo. I dati raccolti sono tuttavia interessanti e oltre ad offrire l'opportunità di studiare quando e come si struttura il senso economico, senza sottovalutare in questo la differenza tra maschi e femmine e la relazione, oltre che tra queste due categorie, tra il mondo adulto e quello infantile o preadolescenziale; forniscono innumerevoli spunti utili alla comprensione dell'origine e del senso delle differenti modalità di rapporto con il denaro, nell'adulta e nell'adulto. Uomini e donne non occupano infatti identiche posizioni di fronte al denaro. Questo rapporto cresce e si sviluppa nel tempo fino a divenire in età adulta la risultante di tutta una serie di evenienze sulla cui apparente casualità raramente si è condotto, in modo progressivo, un lavoro educativo in grado di valorizzare tutto quel patrimonio che è la comprensione e la capacità di utilizzare le proprie risorse fino a poter intrattenere con il sistema economico un rapporto evoluto, non infantilistico.

Le riflessioni in questo quaderno contenute ruotano attorno ad una breve sperimentazione condotta in una classe V elementare con la quale lavorai insieme a Marina Massa, operatrice del progetto *Alla scoperta della differenza*, nella primavera del 1998. *Che cos'è il denaro?* è il titolo che bambini e bambine di quella classe vollero dare al proprio lavoro. La traccia di una conversazione, guidata in parte da consegne di scrittura, in parte da letture tratte da altre sperimentazioni (prima colonna), è il riferimento sul quale si innestano citazioni diverse: economiche, antropologiche, psicologiche, letterarie... (seconda colonna), che ne articolano e ne approfondiscono lo spessore e il punto di partenza di successive "private" e "pubbliche" conversazioni (terza colonna e appendice).

Il carattere educativo di queste conversazioni si rivolge forse più alle e agli adulti che non all'infanzia e in questo senso, poiché da essa proviene, invita a guardarla meglio di quanto la presunzione di ritenersi ad un "altro" livello non induca a fare.



## Che cos'è il denaro?

Giovedì 16 aprile 1998

*Savigno è un po' una terra di confine, la sua scuola è una scuola povera. Un unico edificio posto al limite del paese che contiene insieme elementare e media. Pochi ragazzi, molti immigrati le cui famiglie - mi dicono i maestri - costrette alla scelta di questo Comune a motivo del più basso costo degli affitti, vivono emarginate in alcune borgate ghetto.*

*La classe con la quale lavorerò, una V, conta 13 persone, 3 femmine e 10 maschi, dei 10 maschi 3 arrivano dal Marocco. Soufiane residente in Italia da più tempo si fa chiamare Sùfioun, forma dialettizzata bolognese del suo nome arabo. La maestra mi dice che la sua famiglia è ben integrata, i figli sono "puliti e ben vestiti" e "addirittura" il fratello più grande frequenta il centro sportivo dove il padre "paga regolarmente la retta". Abdellah ha 14 anni. È arrivato in Italia con la famiglia da pochi mesi, parla a malapena l'italiano. Pluriripetente già in Marocco mostra evidenti segni di insofferenza nei confronti della scuola. Yousef ha un grave deficit mentale manifestatosi in età precoce, a seguito della morte di un fratellino.*

*Marina insieme alla quale avrei dovuto lavorare non è presente, causa improvvisa malattia. La sua assenza mi preoccupa e mi spinge a riflettere intensamente sul senso di questo "trovarmi sola". Questa conduzione a uno sento già che mi costringe, ancora prima di cominciare, ad una concentrazione intensissima. Entro nella classe, mi presento e chiedo ad ognuno di dirmi il nome.*

Letizia - Sapete perché sono venuta a lavorare con voi?

Alcuni - I soldi, i soldi!!!

Letizia - Allora i soldi... Lui diceva...

Abdellah - I soldi servono per comprare.

Letizia - Poi qualcun altro cosa sa dei soldi?

Soufiane - Potere.

Salvatore - Comprare macchine di grossa cilindrata...

Sonia - Felicità.

Soufiane - Musi lunghi.

Letizia - Cioè?

Soufiane - Tutti i giorni arrabbiati.

Letizia - Allora uno dice felicità e uno dice tutti i giorni arrabbiati. Cioè? Spiegami.

Soufiane - Più hai dei soldi più ti incavoli...

Letizia - Ah, interessante, cioè?

Maestra - Perché?

Maestro - Spiega perché.

Soufiane - ....

Letizia - Io credo che questa cosa che lui ha detto sia vera per certi aspetti ma volevo capire... Qualcuno la pensa come lui?

Abdellah - I soldi servono per comprare spaghetti...

Letizia - Certo, per comprare spaghetti, ma perché i soldi fanno arrabbiare come dice Soufiane? Qualcuno è d'accordo?

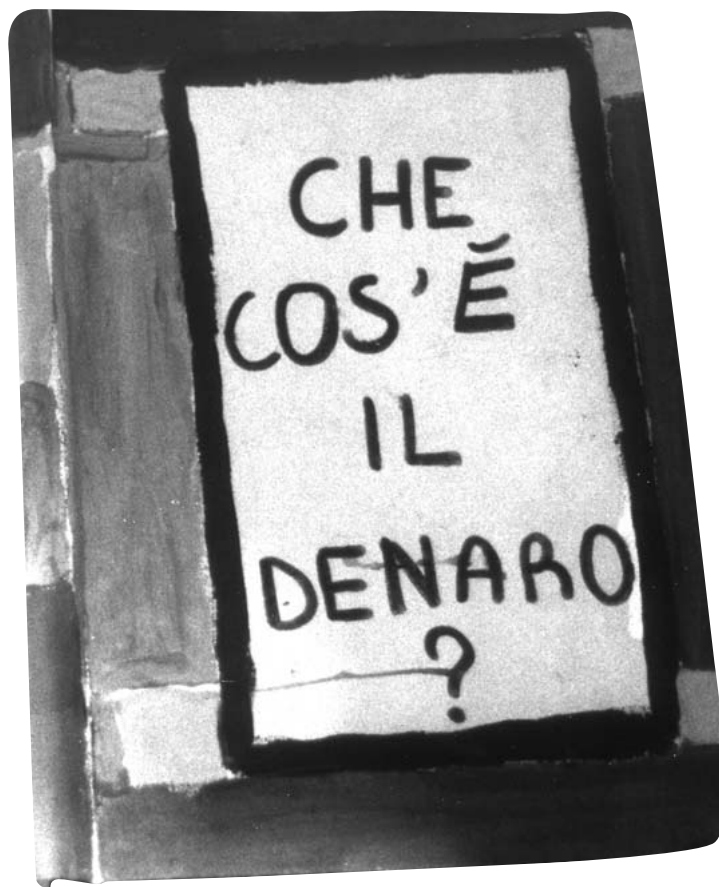
Matteo - Non sai per cosa spenderli quindi ti arrabbi...

Sonia - Oppure pensi solo a quei soldi...

Salvatore - Perché te li rubano...

*Già questo primo inizio da testimonianza di differenti vissuti; ma quanto di questi è legato ad un'esperienza diretta e quanto è riflesso del rapporto degli adulti con il denaro?*

*Mi rendo conto che si tratta, in molti casi, di un confuso intrecciarsi di esperienze e*



Copertina del libro *Che cos'è il denaro?*  
Scuola elementare di Savigno, classe VA

*Uno non ha paura solo delle cose brutte, ha paura anche delle cose belle.*

Marta, 9 anni, *Conversazioni*

*La bellezza è una cosa spaventosa e terribile, spaventosa perché non è definita, ma essa è indefinibile perché Dio ha posto solo enigmi. Qui gli opposti si congiungono e tutte le contraddizioni convivono.*

F. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*

*Si dice spesso che il denaro è pazzo, che fa marcire tutto quel che sfiora. Il denaro è un'astrazione che si piega al desiderio di coloro che lo maneggiano. Esso penetra in tutti gli intersizi, in tutti gli ingranaggi della macchina sociale. È tanto innocente quanto l'acqua che segue tutte le sinuosità del vaso in cui è versata.*

S. Viderman, *Il denaro*

*LISITELE - Quando ci manca qualcosa la si desidera; quando la si possiede, non la si vuole più. Chi vuol trattenerci, non fa che spingerci; chi ci da dei consigli, è come se ci desse dei divieti.*

Plauto, *Trinummus*

Mattia - La mia faccia del denaro è contemporaneamente sia diavolo che angelo.

Marina - Cioè?

Mattia - Diavolo... per rendere le persone avare.

Marina - Cos'è per te un diavolo?

Mattia - Diavolo è una persona senza pietà.

Marina - Cosa vuol dire essere senza pietà?

Mattia - Non risparmiare nessuno. Una persona che vuole tutto e non da niente in cambio.

Marina - E invece l'angelo che cos'è?

Mattia - L'angelo perché... può curare le persone malate... con i soldi si possono comprare le medicine.

Marina - E per te cos'è un angelo?

Mattia - È una persona molto generosa.

*che il delinearli di un proprio senso economico passa necessariamente attraverso l'espressione del senso economico adulto. Ma ci sono anche altre vie.*

Letizia - Ma voi, ce li avete dei soldi vostri?

Alcuni - Sìiii !!!

Letizia - Ce li avete proprio oppure li usate, qualche volta, quando ve li danno il babbo e la mamma?

Soufiane - Propri.

Letizia - Hai dei tuoi soldi propri... e cosa ci fai?

Soufiane - Quando voglio comprare qualcosa lo compro...

Alessandro - lo li tengo in banca.

Michele - lo li tengo in banca.

Abdellah - Mio babbo tira i soldi in Marocco.

Matteo - lo li tengo in cassaforte.

Sonia - lo li tengo in banca.

Mattia - lo li tengo in banca.

Tommaso - lo li tengo in banca.

Salvatore - lo li tengo in banca però preferirei badarmeli io con il bazuka.

Alessandro - Lui è attaccato ai soldi.

*6 bambini e 1 bambina tengono i soldi in banca. Sembra uno scontato. Il tono delle risposte non offre, per il momento, l'opportunità di scavare un po' più a fondo... Secondo il piano di lavoro concordato preventivamente insieme a Marina do una prima consegna di scrittura. Si tratta di formare una frase in un tempo breve (circa 3 minuti) utilizzando la parola denaro e, a scelta, la parola io o la parola tu.*

Salvatore - lo se avessi tanto denaro comprerei tante Ferrari e tante ville.

Abdellah - Tu hai tanti denari.

Soufiane - lo credo che il denaro è tutto quello che vogliamo.

Gabriella - lo ho del denaro e sto bene.

Daniel - lo il mio denaro lo tengo in banca.

Alessandro - lo i miei soldi li tengo la maggior parte in banca.

Sonia - lo ci tengo a conservare il denaro e lo tengo in banca.

Michela - lo ho abbastanza denaro e sono felice.

Mattia - lo tengo il denaro in banca.

Tommaso - lo tengo molto al mio denaro.

Matteo - lo ho abbastanza denaro e vivo felicemente.

Michele - lo in banca ho del denaro risparmiato da me.

Manuel - Il denaro io ne vorrei sempre più.

Letizia - Chi mi legge la sua frase?

Abdellah - Tu hai tanti denari...

Letizia - Tu... un'altra persona ha tanto denaro... Ho capito. E tu?

Abdellah - Tu.

Letizia - lo ce ne ho tanto. E tu?

Abdellah - lo ce ne ho miliardi...

Tutti - Ehhh!!! (Risate)

Mattia - Sì, di dieci lire... Ha un milione di dieci lire. (Risate)

Maestro - Tu hai miliardi di guai...

Mattia - Ehi Paolo, lui ha miliardi di monete da dieci...

Maestro - Eh, magari...

...

Soufiane - lo credo che il denaro è tutto quello che vogliamo.

Letizia - I soldi sono tutto quello che noi vogliamo?

Tommaso - No.

Matteo - No...

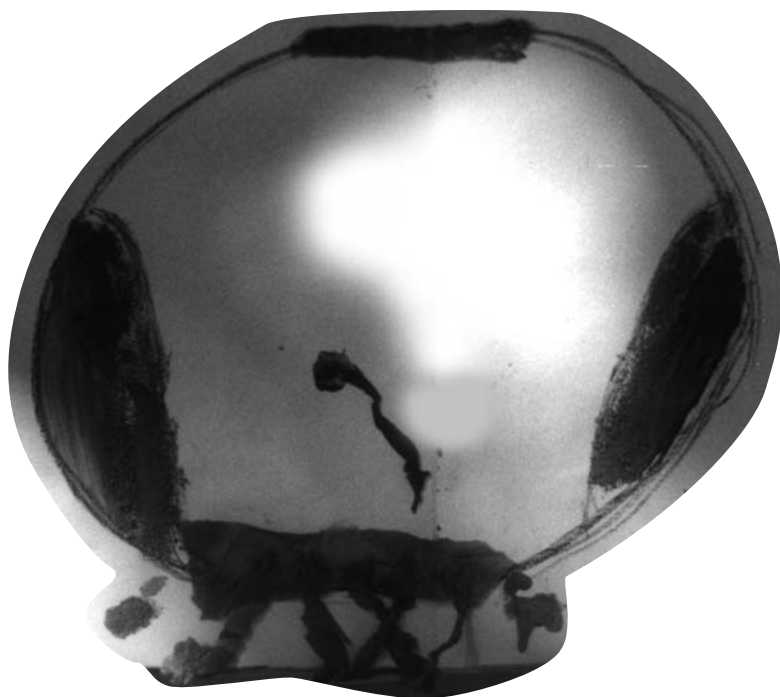
Letizia - O sì?

Alcuni - No.

Altri - Sì.



La faccia del denaro.  
Abdellah, 10 anni



La faccia del denaro.  
Tommaso, 10 anni

*Il segno monetario è più libero, più immateriale. La sua faccia significata non rimanda a una cosa ma a tutte le cose il cui valore mercantile è equivalente alla cifra inscritta. È qui che si coglie con maggior chiarezza la pura concettualità del valore monetario. Esso rappresenta quel punto centrale, di portata metafisica, in cui si scopre la materialità del significante, materialità anch'essa evanescente, smaterializzata... riferimento quasi simbolico che rimanda all'insieme informatizzato di tutti i valori.*

*Se il significato del segno monetario può rimandare a tutti i valori acquistabili offerti dal mercato e a nessuno in particolare, se è divenuto puro concetto*

Sonia - Il denaro da sicurezza in certi casi ma in altri no.  
Manuel - Il denaro da paura e in certi casi sicurezza.  
Michele - lo lotto insieme al denaro.  
Michela - Mi piace vivere insieme al denaro.

Letizia - Sì, qualcuno dice sì.

Mattia - Con il denaro si può comprare tutto.

Sonia - La salute...

Tommaso - Anche la salute.

Matteo - Sì le medicine di Di Bella.

Letizia - Certo, lui ha detto una cosa che forse voi sapete. Ci sono delle medicine che curano una malattia molto difficile, molto complicata, chi c'ha i soldi se le può comprare e chi non ce li ha non se le può comprare e questa è una cosa vera...

...

*Il denaro è l'insieme di tutti i desideri e, infine, l'unico desiderio. Ma nella negazione di alcuni sembra esprimersi una sorta di timore, il rifiuto di una condivisione che si profila evidentemente assoluta, esclusiva.*

*Perché "tutto si può comprare" come dice Mattia, anche la possibilità di vivere.*

Letizia - Vediamo un'altra frase?

Michele - Io in banca ho del denaro, risparmiato da me.

Letizia - Risparmiare... cosa vuol dire?

Michele - Tenere da parte.

Sonia - Non sprecare.

Letizia - E quindi?

Mattia - Che non bisogna usarli per degli scopi inutili.

Letizia - Quali sono gli scopi utili? Cosa vuol dire spendere i soldi in modo utile?

Soufiane - Il nutrimento.

Salvatore - Comprare una catena di ristoranti e qualche mezzo di trasporto...

Letizia - Però questo non è un modo di risparmiare, come diceva lui, è un modo invece di spendere per poi guadagnare di più. È così?

Salvatore - Al cinquanta per cento sì, perché spendi a comprare la catena di ristoranti però con la gente che ci viene si guadagna.

Matteo - Sì, spende per comprare tutte le cose da mangiare e poi non viene nessuno...

Mattia - Salvatore, puoi guadagnare però devi dare anche i soldi alle persone che cucinano nei ristoranti.

Salvatore - Sì mille lire...

Mattia - Sì ma così poi li perdi.

Sonia - Secondo me bisogna spendere i soldi solo nelle cose utili.

Letizia - Ma quali sono le cose utili?

Sonia - Quelle che servono... Le cose della casa per esempio... Mangiare...

Tommaso - Vestiti.

Soufiane - La casa con il tetto.

Abdellah - Anche una stufa.

Salvatore - I cani da guardia.

Letizia - Ma i cani sono una cosa utile o una cosa inutile?

Michele - Dipende se ti vengono dei ladri o no...

Letizia - Ecco, le cose utili e le cose inutili dipendono... Cioè non tutti hanno la stessa idea di utile e di inutile. Poi un conto è l'idea, un conto invece è l'esperienza, la situazione di ognuno. Uno ha una piccola casa poveretta, non ha bisogno dei cani da guardia, tanto nessun ladro ci andrà mai, un altro ha un castello e ha bisogno dei cani da guardia perché ha paura dei ladri.

Salvatore - Oppure l'esercito...

...

Letizia - Allora torniamo all'utile e all'inutile...

Abdellah - Io!

Letizia - Sì, sentiamo.

Abdellah - Una macchina e una casa.

Manuel - Il telefono.

Soufiane - Sono utili per ammalarci le macchine.

Letizia - Ecco, già Soufiane la pensa in un altro modo... Perché?

Soufiane - Perché più compri una macchina più inquinati.

*del valore, il significante monetario subisce un'evoluzione storica che tende anch'essa - senza riuscirci fino in fondo - a fondersi solo su supporti la cui materialità non cessa di ridursi... Resta il fatto che il processo di smaterializzazione troverà un suo limite: quello di un avere reale, anche se legato solo a un'iscrizione telematica nella memoria di un computer.*

S. Viderman, *Il denaro*

*Il pensiero dopo tutto è soltanto un mezzo di impedire uno spreco di azione... una espressione particolare della tendenza a economizzare.*

S. Ferenczi, *Final Contributions*

*Il denaro riflette e incoraggia un modo di pensare che è astratto, impersonale, oggettivo e quantitativo, cioè il modo di pensare proprio della scienza moderna: e cosa può essere più razionale di ciò?*

N. O. Brown, *La vita contro la morte*

*Chi soddisfa con la propria produzione il proprio bisogno crea sì valore d'uso, ma non merce. Per produrre merce, deve produrre non solo valore d'uso, ma valore d'uso per altri, valore d'uso sociale.*

K. Marx, *Il capitale*

*Nella psiche dell'uomo c'è qualcosa che lo condanna al non-godimento, al lavoro... Qualcosa che lo obbliga a produrre in modo superfluo... È parte integrante del complesso del denaro e della costrizione al lavoro la confusione del superfluo con il necessario.*

N. O. Brown, *La vita contro la morte*

*PORZIA - Ogni cosa risulta buona solo in relazione.*

W. Shakespeare, *Il mercante di Venezia*



Letizia - Ecco allora utili per certe cose, inutili per certe altre.  
Alessandro - Se non la compri te però la comprano gli altri.

*Per alcuni sono utili certe cose e per altri sono inutili. Abbiamo delle idee delle cose utili e delle idee delle cose inutili però poi il modo in cui viviamo ci rende utili certe cose e inutili altre, così come le cose che noi scegliamo o siamo costretti ad usare finiscono per imporci un modo di vivere anziché un altro. Il denaro come emblema della possibilità di acquisto manifesta immediatamente la sua doppia faccia. Utile, inutile... Il confine tra libertà e costrizione non è per niente nitido.*

Letizia - Vediamo qualche altra frase?

Gabriella - Io ho del denaro e sto bene.

Manuel - Io ho del denaro e ne vorrei avere sempre di più.

Letizia - Una volta in un lavoro fatto da una classe sulla paura un bambino ha fatto il disegno della faccia della sua paura e poi sotto ha scritto: "La faccia della mia paura dice con una voce dura: Vieni da me a diventare ricco".

...

Letizia - Che cosa vuol dire questa cosa?.. Era la faccia della paura, quindi faceva paura, però diceva una cosa che qua sembra che tutti la vogliano, cioè diventa ricco, vieni da me che diventi ricco... Però è la faccia della paura che lo dice...

Tommaso - Per quello che ha scritto quella frase il denaro è paura.

Letizia - Il denaro è paura...

Matteo - E per certi invece è coraggio.

Michele - Devi vedere se puoi sfidare la paura, per avere il denaro.

Letizia - Se vuoi veramente i soldi devi sfidare la paura? Ho capito bene?

Salvatore - Per sfidare la paura devi avere i soldi.

Soufiane - Se vuoi avere la paura devi sfidare i soldi!

Matteo - Facile, li conti.

*Le voci sono ancora contraddittorie. Paura e coraggio. Delle ultime due battute, sovrapposte ad altre voci più nitide, mi accorgo solo durante la sbobinatura della conversazione. Sfidare i soldi... cosa vorrà mai dire? Non sembra perplesso Matteo che immediatamente risponde: "Li conti" cioè forse li controlli, ti fai valere su di loro senza rimanerne schiacciato. Ma per quale via?*

Letizia - Per avere i soldi bisogna sfidare la paura. Oppure con i soldi si sfida la paura.

Manuel - Oppure avere i soldi con paura.

Soufiane - Avere i soldi avendo paura.

Letizia - Allora sono tre cose diverse, secondo voi, oppure...

Matteo - Per me sì.

Letizia - Per avere i soldi bisogna sfidare la paura. E questa è una cosa.

Abdellah - Paura è bella, bella.

Letizia - Un'altra cosa: con i soldi si può sfidare la paura.

Tommaso - Se c'è uno che ti fa paura dai dei soldi e un altro lo ammazza...

Letizia - Questa cosa l'avevano detta anche degli altri bambini che avevano lavorato con noi...

Alessandro - Un killer.

Letizia - Oppure avere i soldi con paura. I soldi e tenersi la paura.

Mattia - Uno ha i soldi però ha paura che glieli rubino.

Letizia - Certo, quando uno ha dei soldi, è in una situazione di potere - qualcuno all'inizio aveva detto soldi - potere - e quando uno ha del potere si deve anche difendere il suo potere, se lo deve tenere...

*Ma cosa significa difendere il proprio potere? Tenere equivale a difendere? Il mio intervento mi sembra astratto. Ricordo un colloquio con Giampietro Beghelli, le sue parole: "Per fare i soldi bisogna comprare, comprare, non avere paura di spenderli. Se li tieni fermi è la fine".*

*Il volume dei cosiddetti bisogni necessari, come pure il modo di soddisfarli, è anch'esso un prodotto della storia; dipende quindi in gran parte dal grado di incivilimento di un paese e, fra l'altro, anche ed essenzialmente dalle condizioni, quindi anche dalle abitudini e dalle esigenze fra le quali e con le quali si è formata la classe dei liberi lavoratori. Dunque la determinazione del valore della forza lavoro, al contrario che per le altre merci, contiene un elemento storico e morale.*

K. Marx, *Il capitale*

*La mia faccia della paura dice con una voce dura: Vieni da me a diventare ricco.*

Alessandro, 8 anni, *Il libro delle paure sconosciute*

*Come si fa a distinguere un buono da un cattivo?  
Perché mi offre tante cose per attirarmi.*

Emiliano, 7 anni, *I nostri mostri oscuri*

*La mia faccia della paura è un mostro che ruba i soldi perché vuole essere ricco.*

Nunzia, 8 anni, *Il libro delle paure sconosciute*

*La mia faccia della paura è un enorme mostro che terrorizza la gente e mangia animali e uomini, è un'enorme faccia che saltella su e giù e distrugge tutto il paese. Sembra che mi dica: lo un giorno diventerò il padrone assoluto di tutto il mondo. Io davanti a lui mi sento tremare.*

Francesco, 7 anni, *I nostri mostri oscuri*

*La paura ci salverà... Lei deve capire una cosa: chi è il vero nemico? Il vero nemico è la rivoluzione industriale. È il venire regolato. Quello che è importante per ciascuno di noi che possiede una coscienza e capacità di comprensione, è capire che non conta soltanto seguire le regole...*

Intervista a H.G. Gadamer, *L'Avenire* 26.02.1995

*La pulsione di accumulazione ... opera come forza antientropica. Essa verrebbe a formare un parafuoco, ad allontanare la morte... (Ma) come le forze di vita, la ricchezza tende a perdersi, dissiparsi ... L'avarizia aumenta con l'età come se i beni costituissero uno scudo, una barriera contro la morte... La passione dell'oro, la sua accumulazione, è una garanzia fantasmatica contro la morte. È la forma laica della credenza nell'immortalità.*

S. Viderman, *Il denaro*

*Le idee di crescita risplendono tutte della speranza del miglioramento, anche se tutti sappiamo che diventare più grandi non sempre significa migliorare, che maturare significa anche appassire e morire, e che l'indipendenza comporta anche la solitudine. Ciò nonostante, la crescita resta carica di implicazioni positive come la fertilità, la speranza, la salute, il progresso, l'ottimismo, il vigore, l'invulnerabilità, la conquista e perfino la*

Vi voglio leggere una cosa che forse è utile al discorso. Una bambina che ha nove anni, un anno meno di voi, sentite che cosa dice: "Con i soldi uno pensa di poter risolvere i suoi problemi. Pensa, poi a volte può, a volte non può". E allora io che stavo lavorando con lei le chiedo: "Qual è il tuo problema più grande"? E lei dice: "La morte, è anche la mia paura più grande".

Mattia - Lei ha paura della morte.

Alessandro - Tutti hanno paura della morte.

Letizia - Allora io le chiedo: "E i soldi risolvono questo problema"? Allora lei dice: "Se muori perché sei vecchio no, ma se uno ti vuole uccidere - un po' quello che diceva Tommaso - possono servire".

Matteo - I soldi servono anche per i riscatti.

*I soldi dunque possono comprare anche la vita. Il loro potere si pone come mediatore nel rapporto con la propria precarietà e l'aspirazione a sopravvivere a se stessi, attraverso il denaro, cerca in tutti i modi di togliere di mezzo ogni sua negazione.*

Letizia - Per avere dei soldi bisogna sfidare la paura... Qual è la paura che bisogna sfidare per avere dei soldi?

Sonia - La... la morte?

Tommaso - La paura di essere sicuri di volerli.

Manuel - La paura di perderli...

Michele - La paura di essere derubati...

Daniele - La paura di essere rapiti...

Mattia - La paura di averli e poi perderli...

Manuel - La paura di morire perché dopo che sei contento tutti vogliono i tuoi soldi e poi ti uccidono...

Matteo - La paura di andare con la macchina d'inverno a lavorare.

Letizia - Oh, queste sono paure grosse... Quindi vi rendete conto che se uno si mette in testa di fare dei soldi deve fare i conti con questa roba?

...

*Il silenzio che segue la mia domanda è un silenzio denso. Mi sembra che in alcuni ci sia più di un'intuizione. Le parole di Tommaso mi restano fortemente impresse. "La paura di essere sicuri di volerli".*

Letizia - Vediamo ora questa parte: con i soldi si può sfidare la paura. Cosa vuol dire?

Alessandro - Con i soldi ti prendi le guardie del corpo.

Letizia - Quindi proteggi la tua vita...

Mattia - Con i soldi si possono comprare gli allarmi per i ladri.

Soufiane - Con i soldi puoi comprare le medicine.

Abdellah - Un cavallo.

Salvatore - Una Ferrari.

Letizia - Sì, con i soldi si possono comprare tante cose... ma, con i soldi si può sfidare la paura... In che modo allora?

Mattia - Con i soldi si possono comprare delle armi e con le armi si può difendere la propria famiglia.

Matteo - Così ti macchi le mani di sangue.

Alessandro - E ti mettono in galera.

Letizia - Allora c'è il pro e il contro. Però è vero che alcuni fanno così cioè vanno incontro alla propria paura, sfidano la propria paura con le armi, cioè la possibilità di ammazzare l'altro sembra che possa togliere di mezzo la paura.

...

*Propongo un'altra consegna di scrittura. Una frase con le parole denaro e o molto o poco.*

Letizia - ...Una frase con "denaro" e o "molto" o "poco"...

Matteo - Non c'è una via di mezzo?

vita stessa: o cresci o muori... Oggigiorno l'equazione più = crescita non è possibile perché più, in realtà, può limitare le possibilità inerenti alla crescita... Ovunque vediamo crescita, ne avvertiamo anche il peso. Tutti i numeri in ascesa non raffigurano più lo spirito ottimistico, anzi, sono il segno di mostruosità, di epidemie, di brutture, di disastri futuri, di estinzione.

J. Hillman, *Forme del potere*

*C'è bisogno di una prova per conoscersi; nessuno sa quel che può se non sperimentandosi.*

Seneca, *De providentia*

*Correre dei rischi è una cosa dolorosa. O lei è disposto a sopportare il dolore o cerca di farlo ricadere su un'altra persona. Chiunque abbia una carriera che comporta dei rischi ma non è in grado di sopportarne le conseguenze non è adatto a quel tipo di carriera.*

B. Wien, K. Koenen, G. Bosetti (a cura di), *Soros su Soros*

*La prima volta che uno ha sentito dire soldi... quella parola gli è piaciuta tanto tanto che è diventata una parte di lui... scorre nel suo sangue...*

***E perché quella parola gli è piaciuta tanto tanto?***

*Ha un potere che attira la gente, la incanta. È come sentire che i soldi la potranno aiutare per la vita.*

*Se la parola soldi è diventata una parte di te allora puoi diventare molto ricco, ma i soldi che ami tanto possono diventare anche un'ossessione...*

*Per esempio uno potrebbe avere tanta paura dei ladri da bruciare tutti i soldi pur di non farli prendere.*

Marta, 9 anni, *Conversazioni*

*L'intenzione del vero potente è infatti incredibilmente grottesca: egli vuole essere l'unico. Vuole sopravvivere a tutti affinché nessuno sopravviva a lui. A ogni costo vuole sfuggire la morte, e perciò non deve esserci nessuno, da nessuna parte, che possa dargli la morte. Finché ci sono uomini, qualsiasi uomo, egli non si sentirà al sicuro... E sempre nasce in lui la paura anche verso chi gli è più vicino.*

E. Canetti, *Potere e sopravvivenza*

Michele - La mia faccia del denaro... mangia gli uomini se non gli danno i soldi, distrugge tutti i paesi e città se non gli date i soldi, potrebbe uccidere tutta la terra intera se non gli diamo i soldi.

Marina - C'è possibilità di salvezza?

Matteo - Ma se noi gli diamo i soldi c'è possibilità di salvarsi.

Marina - Ma da qui sembra che dobbiamo diventare suoi schiavi. Dobbiamo fare tutto quello che vuole lei.

Michele - Sì.

Marina - Ma non c'è una possibilità...

Mattia - Di scampo?

Michele - Sì di dargli tutti i soldi che possiedi.

Marina - Ma prima Mattia diceva che se uno si accontenta di quello che ha può svelare l'inganno del denaro.

Michele - Invece lei non si accontenta di quello che ha. Vuole tutto.

Mattia - Sempre di più.

Marina - Ma questo che si accontenta di quello che ha può...

Mattia - Sfuggirgli?

Alessandro - No, lo mangia.

Mattia - Io non lo so.

Letizia - Non c'è una via di mezzo?.. Non c'è una via di mezzo... Infatti, non c'è una via di mezzo...

*La domanda mi lascia titubante. È un maschio che lo chiede ed è una femmina che, in fase di scrittura, esprime la mia stessa perplessità. Ma qual è questa via di mezzo? Si tratta di un modo ingannevole di percepire la differenza tra avere e non avere, oppure di una visione più complessa della realtà?*

Salvatore - Mi piacerebbe avere tanto denaro, molto denaro così posso comprarmi un deposito come Zio Paperone.

Abdellah - Molto denaro serve per comprare una casa.

Soufiane - In banca ho molto denaro.

Gabriella - A me piacerebbe avere moltissimo ma non so decidere se molto o poco, una via di mezzo (forse).

Daniel - Mi piacerebbe avere molto denaro.

Alessandro - Io ho molti soldi.

Sonia - Le persone sono più contente quando hanno molto denaro.

Michela - Con il denaro voglio sempre molte più cose.

Mattia - Le persone che hanno molto denaro sono le persone che rischiano di venire derubate.

Tommaso - A me piacerebbe avere molto denaro.

Matteo - Io vorrei avere molto denaro ma non ce l'avrò mai.

Michele - Zio Paperone ha molto denaro.

Manuel - Io dei soldi ne ho pochi.

Letizia - Questa volta se vi va bene leggo io. Chi di voi vuole può dire che lo scritto è suo e commentarlo oppure stare zitto e lasciare che siano gli altri a dire qualcosa. Va bene?

Tutti - Sì.

Letizia - Leggo: "Con il denaro voglio sempre molte più cose".

Maestra - Vuoi sempre più denaro per avere più cose?

Letizia - Vuole sempre più cose io capisco. Ho capito bene?

Michela - Annuisce.

Maestra - Perché ne vuole sempre di più?

Michela - ...

Letizia - Andiamo avanti allora... "Io vorrei avere molto denaro ma non ce l'avrò mai". Perché? Chi è che ha scritto questa cosa?.. Lo vuole dire?

...

Letizia - È difficile avere dei soldi?

Michele - Io lavoro ma non me li danno...

Maestra - Seh!

Maestro - Non ci credo neanche...

Maestra - Non fa neanche quello che deve fare per la scuola.

Letizia - Però la scuola e il lavoro sono cose diverse. Lo sapete che ci sono - adesso non voglio screditare i vostri maestri - ma ci sono dei bambini che vanno malissimo a scuola e che poi nel lavoro sono molto in gamba?

Maestra - Sì... certo...

Letizia - E si guadagnano pure un sacco di soldi... Quindi magari uno a scuola è svogliato però poi...

Maestra - Sì, praticamente... nel lavoro più pratico...

Letizia - E poi c'è da dire che quando uno viene pagato per le cose che fa...

Maestra - È più motivato.

Letizia - È vera questa cosa? Se uno vi pagasse per venire a scuola?

Alcuni - Io ci verrei subito...

Altri - Più volentieri.

Altri - Anch'io...

Letizia - E come mai nessuno vi paga per venire a scuola?

Mattia - Perché è un obbligo nel senso che le persone vogliono che noi impariamo per avere dei lavori che ci possono dare dei soldi.

*La vera essenza del denaro non è chiarita dalla teoria del valore in quanto lavoro, ma da una teoria della proprietà, cioè del potere.*

N. O. Brown, *La vita contro la morte*

*Il senso di felicità del sopravvivere concreto rappresenta infatti un intenso piacere. Una volta subentrato e approvato, esso esigerà la sua ripetizione e crescerà rapidamente fino a diventare una passione insaziabile. Colui che ne sarà invaso si approprierà delle forme di vita sociale intorno a lui nella maniera più adatta a soddisfare questa passione. La passione è quella del potere... Chi ha preso il gusto di sopravvivere vuole accumularlo.*

E. Canetti, *Potere e sopravvivenza*

M - Al mondo ci sono ricchi e poveri...

P - Se fossimo poveri non vivremmo... se abbiamo un milione e con quel milione compriamo la casa dopo non abbiamo più soldi per comprarci da mangiare.

M - Ma uno non è mica così scemo che se ha un milione si compra solo la casa.

P - Ah... chi te l'ha detto... se uno è ubriaco alla sera!.. Potrebbe... Se no potrebbe andare dal padre e ucciderlo... Oppure dal cugino che dice: lo ti regalo questo milione tanto io ne ho altri.

**Oppure uno come potrebbe fare per avere dei soldi?**

P - Facile... Vendere.

Ma dove le prende le cose da vendere?

P - Se sei bravo puoi inventarti delle cose.

M - Ti stacchi un pezzo della tua camicia, lo lavi in una pozzanghera poi strappi un filo dalla tua camicia e ci cuci qualcosa... poi lo vendi?

**E dopo che l'hai venduto?**

P - Ci guadagni dei soldi.

M - Oppure come altri ti metti a fare la carità.

**Per vivere ci vogliono i soldi?**

P - Per me no.

M - Per me sì. Se non hai soldi non puoi comprarti niente e non puoi trovarti un lavoro.

**Se non hai i soldi non puoi trovarti un lavoro?**

M - Anche a me sembra un po' strano, ma quando vuoi avere un lavoro devi avere un foglio con scritto: Questo è bravissimo a fare quel lavoro e poi dei soldi per entrare perché quello che è capo potrebbe dirti: lo non ti faccio entrare così senza niente.



Letizia - Ah ecco... Però poi tutto alla fine va a finire lì, cioè uno deve studiare e imparare per poi avere dei lavori che dopo...  
 Mattia - ... Gli daranno molti soldi...  
 Letizia - Però all'inizio non viene pagato...  
 Mattia - ... E poi perché i bambini sono considerati minori, hanno pochi poteri, non possono comandare niente.  
 Matteo - Ti insegnano per il tuo bene...  
 Soufiane - Secondo me no... Noi lavoriamo e facciamo anche fatica e nessuno ci paga.  
 Michele - Ma andare in pensione è bello... Ti danno i soldi che non lavori.  
 Maestra - Perché hai già versato e hai già pagato...  
 Letizia - Eh, il trucco c'è sempre...  
 Michele - Però ti danno i soldi.  
 Letizia - Sì però tutta la vita che tu hai lavorato una parte dei soldi che guadagnavi li lasciavi da una parte e se li prendevano le assicurazioni, lo stato e poi dopo te li ridanno, dopo...  
 Mattia - Quando esci.

*Essere pagati, non essere pagati. Che cosa regoli questo arbitrio sfugge decisamente a tutti, me compresa. Ma la condizione di chi "ha pochi poteri, non può comandare niente" e di conseguenza non viene pagato va ben oltre l'età infantile. Nelle voci raccolte è percepibile una specie di rassegnazione, l'accettazione di un ordine superiore, non comprensibile e per questo rappresentato attraverso plausibili giustificazioni di bene e di giusto. Il sistema che da e non da, toglie e restituisce appare in prima istanza tutto organizzato a "fin di bene". Ma c'è dell'altro.*

Soufiane - lo lavoro... e molto ma i miei genitori non mi pagano.  
 Matteo - Ehh!!!  
 Soufiane - Eh, quante volte mi hai visto uscire fuori eh?  
 Michele - Anch'io ho lavorato per mia mamma ma non mi hanno pagato.  
 Matteo - Anch'io allora, d'estate andavo a vendere con il banchetto davanti a casa...  
 Letizia - Ah sì? E a te ne davano dei soldi per questo?  
 Matteo - lo ho preso ventimila.  
 Letizia - E poi te li sei tenuti?  
 Manuel - lo li mettevo in banca.  
 Mattia - Anch'io.  
 Letizia - Ma dopo uno cosa fa con tutti questi soldi in banca?  
 Michele - Beh aumentano in banca!  
 Matteo - Perché ti danno gli adesivi...  
 Manuel - Ti danno il grande libro delle ricerche della banca di Vignola...  
 Letizia - Ma mi sembra un po' un imbroglio questa cosa qui. Uno mette tutti i suoi soldi in banca...  
 Alessandro - Beh solo tre milioni, gli altri se li tiene a casa...  
 Letizia - Solo? Secondo me sono tantissimi tre milioni... Che cosa può fare uno con tre milioni?  
 Mattia - Quanti?  
 Alessandro - Tre milioni.  
 Mattia - Tre milioni...  
 Letizia - Tre milioni. Tre milioni sono molti o sono pochi?  
 Matteo - Pochi.  
 Manuel - lo avrò circa un milione...  
 Tommaso - Solo?  
 Letizia - Tu quanti soldi hai in banca?  
 Tommaso - lo due milioni.  
 Matteo - lo in cassaforte, ho perso il conto, ma l'ultima volta erano un milione e quarantacinquemila.  
 Letizia - Ma non riesco a capire perché uno li tiene in banca...  
 Mattia - lo li tengo in casa così quando ne ho bisogno li vado a prendere... Chiedo a mio babbo...

P - Ma può entrare anche senza soldi... se uno è bravo, bravissimo, un altro se ne accorge e gli dice: Vieni con me tu che sei bravo e io ti do dei soldi. Per esempio gli albanesi quando sono arrivati non avevano niente e poi hanno trovato un lavoro.

Marta, 9 anni, Pietro, 7 anni, *Conversazioni*

Oh, noi li convinceremo che diventeranno liberi solo quando avranno rinunciato alla loro libertà per noi e si saranno assoggettati a noi. Mentiremo o diremo il vero?

Si convinceranno da sé che diciamo il vero, giacché ricorderanno gli orrori di schiavitù e confusione ai quali li ha condotti la tua libertà. La libertà, il libero pensiero e la scienza li condurrà in labirinti così intricati e li porrà faccia a faccia con tali miracoli e misteri insolubili che alcuni di loro, indomiti e violenti, si suicideranno; altri, indomiti ma fiacchi, si uccideranno l'uno contro l'altro, e i rimanenti, deboli e infelici, strisceranno ai nostri piedi e innegheranno a noi... Allora noi daremo agli uomini la tranquilla, umile felicità degli esseri deboli, quali essi sono per natura... Noi dimostreremo che sono deboli, che sono soltanto dei poveri bambini, ma che la loro felicità infantile è la più dolce di tutte... Essi si stupiranno di noi, avranno timore di noi... Essi tremarono impotenti dinanzi alla nostra ira... ma ad un nostro cenno saranno ugualmente pronti a passare all'allegria e al riso... Noi li costringeremo a lavorare, ma nelle ore di riposo noi organizzeremo la loro vita come un gioco di bimbi con canzoncine, cori, danze innocenti.

F. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*

Ci sono diversi tipi di bambini... Pietro li spende subito.

Anna aspetta un po'.

**E tu?**

Io aspetto.

**E che differenza c'è tra questi due modi?**

Uno che aspetta può avere un risultato molto grande.

**E i soldi crescono come le piante?**

Certo, crescono sempre di più.

**Cioè come, da soli?**

Per esempio... se tu metti nel portafoglio 1000 £ dopo un po' ti diventano

2000... No, mi sembra impossibile! Allora crescono nella terra?

**La terra nutre e fa crescere le cose della natura... i soldi sono della natura?**

L'uomo è della natura ... e i soldi sono un po' naturali un po' no.

**Qual è la parte di natura dei soldi?**

La fantasia dell'uomo.

Marta, 9 anni, *Conversazioni*

Letizia - E voi come ve li siete procurati? Ve li hanno dati gli altri o ve li siete guadagnati?

Manuel - Per la comunione...

Matteo - Per il battesimo...

Tommaso - Ce li regalano praticamente...

Matteo - A me ogni volta che c'è una festa me ne danno 100 o 50.

Letizia - Quindi ve li hanno regalati non ve li siete proprio guadagnati.

Michele - Io lavoro...

Manuel - Io me li sono guadagnati però sono dovuto andare a lavorare con mio padre... Mio padre fa il meccanico.

Mattia - Anch'io certe volte lo aiuto...

Letizia - Ma poi vi danno dei soldi in cambio?

Mattia - Dipende... perché a me di solito me ne danno pochi.

Matteo - Io gli faccio partire il computer per stampare i cartellini.

Letizia - Ma anche senza soldi voi lavorate lo stesso...

Mattia - Comunque a me tutte le domeniche a me mi da qualche spicciolo... per il mio salvadanaio.

Mattia - Con mia nonna mi sono guadagnato novantaduemila... Erano novantaduemila gli spiccioli.

Alessandro - Per Pasqua ne ho guadagnati.

Letizia - Però mi sembra che non voi sapete molto cosa farci con questi soldi.

Alcuni - Ehh!!!

Mattia - Io sì che so che cosa farci...

Letizia - Ma insomma, li tenete in banca, li mettete lì...

Mattia - Sì ma è una cosa segreta...

Maestro - Ma avete dei progetti?

Alcuni - Ehh!!!

Altri - Sì!!!

Tommaso - Tanti giochi...

Alessandro - Il motorino.

Matteo - Comprare un computer nuovo...

Letizia - Però poi queste cose le fate, cioè di comprare...

Alcuni - No...

Matteo - Quando c'è una necessità...  
 Letizia - E le vostre necessità quali sono?  
 Manuel - Comprare una maglia del Brasile nuova... troppo bello.  
 Abdellah - Andare in Marocco...  
 Mattia - Comprarsi il pigiama per andare a letto...  
 Alessandro - Avere una moto, una Kawasaki...  
 Letizia - Ma voi questi soldi li potete usare oppure no?  
 Tommaso - Ci vuole la firma di mio babbo.  
 Mattia - Ci vuole la firma di mia madre.  
 Letizia - E come mai?  
 Mattia Tommaso Manuel - Perché sono intestati a loro.  
 Mattia - E noi essendo ancora minorenni non abbiamo un conto nostro.  
 Michele - Invece io ce l'ho.  
 Mattia - Ma non puoi andare a prenderli.  
 Michele - Beh, ci vado a diciottanni.  
 Mattia - Fino a diciottanni noi da soli non possiamo...  
 Alessandro - Però io ne tengo fuori qualcuno.  
 Letizia - E la banca... che cos'è la banca?  
 Michele - Quella che contiene i soldi.  
 Letizia - Contiene e come li contiene?  
 Manuel - Li aumenta.  
 Mattia - Li aumenta. Li tiene poi dopo te li ridanno...  
 Alessandro - Poi te li ridanno...

*Ma ecco che incontro quella "via di mezzo" che il susseguire della conversazione mi aveva fatto accantonare.*

Letizia - "A me piacerebbe avere moltissimo ma non so decidere se molto o poco, una via di mezzo (forse)". Chi l'ha scritta questa cosa? Lo vuole dire?  
 ...  
 Letizia - Tutti voi avete ben chiaro se volete molti o pochi soldi o così e così? Siete tutti sicuri su questa cosa o qualcuno non lo sa dire?  
 Salvatore - lo lo so dire.  
 Mattia - lo non lo so esprimere.  
 Letizia - C'è qualcuno che non sa se i soldi gli piacciono o non gli piacciono?  
 Alessandro - A me mi piacciono.  
 Daniel - A me piacciono.  
 Matteo - A me piacciono ma non da mangiare.  
 Sonia - A me piacciono.  
 Manuel - A me piacciono...

*La conversazione si chiude con queste ultime espressioni, piuttosto decise ma non prive, nel loro complesso, di qualche incrinatura. "lo non lo so esprimere" dice Mattia. La sua voce nel registratore si sente a malapena, è sopraffatta da quella dei compagni che non lasciano neppure a me modo di intenderla. Mi accorgo in fase di sbobinatura di questo passaggio e l'interrogativo sulla "via di mezzo" riaffiora. È possibile un'estraneità che non sia estraneazione?*

Giovedì 23 aprile 1998

*È passata una settimana. Arrivo a Savigno in anticipo. Faccio due passi per il paese. Molto semplice. Una piazza con la chiesa e il tradizionale Bar Sport, qualche negozietto che vende di tutto, poche persone in giro. Silenzio. A scuola incontro Marina, questa volta sarà lei a guidare in modo più diretto la conversazione. Avevo lasciato a Paolo, il maestro, la consegna di far scrivere ai ragazzi e alle ragazze una frase con le parole denaro e, a scelta, le parole con o senza. Mi da subito i fogli*

*I mezzi di comunicazione di massa portano l'uomo a credere di avere bisogno di ciò di cui la propaganda desidera che egli senta bisogno, e perciò a desiderare proprio questo invece di procurarsi la soddisfazione più adatta alla sua particolare necessità e alle circostanze, l'uomo accetta quello che si vede offerto da coloro che controllano il processo produttivo, i mezzi di comunicazione di massa, o le masse stesse. Egli non può oramai fare che questo, perché non ha più degli scopi personali. Questi potrebbero derivare solo dall'integrazione interiore e dalla conoscenza di ciò che si vuole e di ciò di cui si ha bisogno, dopo che si è data una soluzione personale ai conflitti che si creano tra il proprio mondo interno e il mondo esterno. Invece ora l'uomo ha molti informi desideri e li giudica così intercambiabili che la soddisfazione di uno può essere sostituita dalla soddisfazione di un altro più facilmente attuabile.*

B. Bettelheim, *Il cuore vigile*

*Ricordati che il denaro è di sua natura fecondo e produttivo. Il denaro può produrre denaro, ed i frutti possono ancora produrne e così via... Quanto più il denaro è disponibile, tanto più se ne produce nell'impiego, così che l'utile sale sempre più alto.*

M. Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*

*PORZIA - È ben ripagato chi è ben soddisfatto, ed io, ben soddisfatto di avervi liberato, mi ritengo ben ripagato; il mio animo non è mai stato mercenario. Vi prego di riconoscermi quando ci incontreremo...*

W. Shakespeare, *Il mercante di Venezia*

*Con essere intendo quell'atteggiamento esistenziale in cui non si ha nulla né si aspira ad avere alcunché, ma si è in una condizione di gioia, si usano le proprie facoltà in maniera creativa, si è un tutt'uno con il mondo.*

E. Fromm, *Avere o essere?*

*Nessun autocontrollo, nessuna autolimitazione per raggiungere determinati fini, ma un libero lasciarsi andare senza preoccupazioni... Nessuna prudenza ma una saggia cecità... Nessuna conquista di beni certi che lentamente si accumulino, ma una continua dissipazione di tutti i beni perituri... Questo modo di essere ha qualcosa di ingenuo e istintivo e assomiglia a quel periodo di inconsapevolezza che soprattutto si distingue per una confidenza gioiosa, l'infanzia.*

R.M. Rilke, *Ueber Kunst*

*"Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore va, vende tutti i suoi averi e la compra".*

Vangelo secondo Matteo 13, 45-46

*Le estranee dunque si impegneranno non solo a guadagnarsi da vivere, ma a farlo con tanta competenza che un loro rifiuto sarebbe motivo di preoccupazione per il padrone. Si impegneranno a conoscere a fondo tutti i meccanismi della loro professione, e a denunciare ogni prevaricazione o abuso attuati al suo interno. E raggiunta la cifra che consente loro di vivere, si impegneranno a non cercare di guadagnare di più, ma a ritirarsi dalla competizione e a praticare la loro professione a fini sperimentali, nell'interesse della ricerca e per pura passione.*

V. Woolf, *Le tre ghinee*

Maestro - Perché ce ne vogliono molti di più e allora bisogna aspettare?

Letizia - Ma 3.000.000 sono abbastanza per comprarsi un computer

Matteo - Sì ce ne vogliono due...

Manuel - Sì ma se i genitori non vogliono...

Letizia - Ah, se i genitori non vogliono... Allora ci sono questi soldi ma i genitori non vogliono...

Mattia - Io ce li ho solo che non li posso tirare fuori...

Manuel - No, mio padre vuole solo che non li posso tirare fuori... debbo aspettare diciottani.

Letizia - Tu ce li hai dei soldi Tommaso?

Tommaso - In banca...

Letizia - Li tieni in banca. E poi?

Tommaso - Li uso quando sono grande...

Letizia - Ma quand'è che uno diventa grande?

Tommaso - Quando è maggiorenne.

Letizia - E dopo può usare i suoi soldi... E tu hai già qualche idea di come usarli?

Tommaso - No... Mi costruisco una casa.

Letizia - Vuoi farti una casa tua?

Michele - Eh sì magari...

Mattia - Eh!!! La casa costa più di un miliardo.

Letizia - Dipende che tipo di casa vuoi. Sapete che ci sono delle case che costano anche molto poco. Dipende anche da dove uno va ad abitare...

Mattia - In Marocco...

Letizia - Ecco per esempio... Ci sono dei paesi dove le case costano molto meno che qua...

Tommaso - Io voglio andare ad abitare in Marocco.

Letizia - Non è una cattiva idea... Ci sono dei paesi dove i nostri soldi valgono molto di più...

*Ricordo la conversazione con una bambina... "Il bambino quando è piccolo non sa cos'è la ricchezza" perchè "i soldi servono per fare degli scambi" e il loro accumulo risulta incomprensibile.*

*che scorro velocemente.*

Salvatore - Con molto denaro si vive bene.

Soufiane - Senza denaro posso vivere.

Gabriella - Tutti senza denaro sono persi e non sanno cosa fare.

Daniel - Con il denaro io mi comprerò quello che mi sarà utile in futuro.

Alessandro - Con il denaro si fa potere.

Sonia - Senza denaro si può vivere perché non fa finire la tua vita.

Michela - Secondo me senza denaro è difficile vivere.

Mattia - Il denaro serve per tanti scopi, uno di questi è che serve per poter mangiare.

Tommaso - Senza denaro non saprei cosa fare.

Matteo - Non mi piacciono le persone senza denaro.

Michele - Io con il denaro vivrei.

Manuel - Io non so cosa fare senza denaro.

*Nella classe alla cattedra c'è il Sindaco del paese, anche lui maestro. Sostituisce "in economia" Elisabetta, la maestra, oggi assente. Ci dice che ha finito la lezione e ci invita ad entrare.*

*Marina chiede ad ognuno dei ragazzi e delle ragazze di dire il proprio nome. Paolo ci informa dell'assenza di Abdellah raccontandocene brevemente i motivi. È sopraffatto immediatamente dal coro dei ragazzi (in particolare i maschi) ognuno dei quali chiede di poter raccontare l'accaduto. Soufiane si aggiudica il ruolo di narratore e racconta.*

Soufiane - Ieri Abdellah è venuto in classe con 50.000 lire me le ha fatte vedere prima a me e dopo in mensa a Michele. Io gli ho chiesto dove le aveva prese e lui mi ha detto che le aveva vinte a una gara di biciclette.

Michele - Poi però a me ha detto che gliel'aveva date suo fratello...

Maestro - Allora io l'ho preso e gli ho detto: "Adesso vado a parlare con tuo fratello", che fa un po' le veci del padre che c'è e non c'è. A casa sua ho incontrato Mustafà, il fratello, che mi ha detto che nessuno gliel'aveva date...

*Il racconto coinvolge tutti intensamente. Tutti manifestano la loro insofferenza verso Abdellah e si rinforzano l'un l'altro nel sostenere che è un bugiardo e che quei soldi non potevano assolutamente essere suoi. Alla mia domanda: "Perché?" rispondono che se fosse stato vero che erano suoi non avrebbe dato diverse versioni sul come se li era procurati. Nessuno fa accenno esplicito al fatto che la sua condizione di evidente povertà è pregiudiziale alla possibilità di avere dei soldi. Ma il maestro ad un certo punto dice:*

Maestro - Forse il mio atteggiamento è prevenuto nei suoi confronti ma è un ragazzo con un mare di problemi e anche la sua famiglia ché non credo proprio che gli lascino 50.000 lire in tasca.

Soufiane - Che cosa vuole dire prevenuto?

Marina - Eh, che cosa vuole dire?

Maestro - Che mi sono fatto delle idee prima...

*Farsi delle idee prima. Prima di che cosa? E perché? L'aver o non avere denaro quanto condiziona il nostro pregiudizio? In una delle frasi lasciate in consegna Matteo ha scritto: "Non mi piacciono le persone senza denaro"...*

*Continuiamo a lavorare sulle consegne di scrittura. Due insieme questa volta. Una con la parola denaro e le parole o morte o vita. L'altra con la parola denaro e le parole vero o falso.*

Salvatore - Il denaro nella vita è tutto.

Soufiane - Il denaro non si può tenere per tutta la vita.

Gabriella - La vita non si crea con il denaro e se hai tanti soldi quando muori non te li puoi portare nella bara.



ARPAGONE - Al ladro! Al ladro! Assassini! Assassini! Giustizia, giusto Cielo! Sono perduto, assassinato, mi hanno tagliato la gola, mi hanno derubato di tutto il denaro! E chi può essere? Che fine ha fatto? Dov'è? Dove si nasconde? Che cosa posso fare per trovarlo? Dove correre? Dove non correre? Sarà di là? Sarà di qua? E tu chi sei? Fermati. Rendimi i soldi manigoldo... (si afferra da sé il braccio) Ah! Sono io. Son tutto in confusione, non so più dove sono, chi sono e quel che faccio. Misero me! Povero mio denaro! Amico mio carissimo! Mi hanno privato di te, ti hanno portato via, ho perduto il mio sostegno, la mia consolazione, la mia gioia; tutto è finito, non ho più niente da fare al mondo, non posso vivere senza dite. È la fine, più non resisto; son lì per morire, sono morto, son seppellito; c'è qualcuno che voglia resuscitarmi, che mi renda l'amato denaro o che mi indichi chi l'ha preso? ... Su presto, commissari, armigeri, bargelli, giudici, supplizi, patiboli e carnefici. Voglio fare impiccare tutti; e se non ritrovo il mio denaro, m'impiccherò io stesso.

Molière, *L'avar*

*Il guadagno è considerato come scopo della vita dell'uomo, e non più come mezzo per soddisfare i suoi bisogni materiali. Questa inversione del rapporto naturale, che è addirittura priva di senso per il modo di sentire comune è manifestamente un motivo fondamentale del capitalismo... Ma essa contiene al tempo stesso una serie di sentimenti che sono in stretta connessione con talune concezioni religiose. Se infatti si domanda perché gli uomini debbono fare denaro, Beniamino Franklin nella sua autobiografia risponde, benché egli fosse un deista aconfessionale, con un versetto della Bibbia: Se vedi un uomo prestante nella sua professione, è segno che egli può apparire dinanzi al Re.*

M.Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*

*Il denaro non compera tutto ma proprio in questa sua incapacità di procurare tutto finisce per dimostrare che è in rapporto a esso che tutti i*



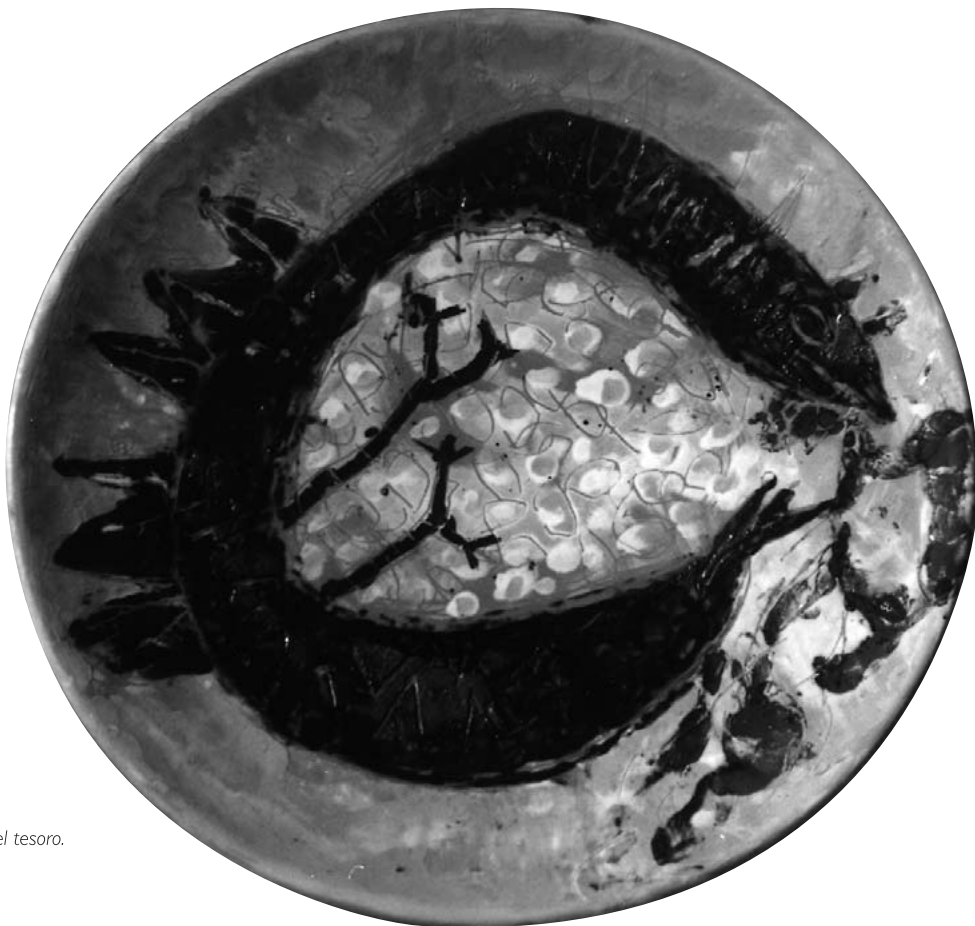
Daniel - Io con il denaro riesco a vivere.  
Alessandro - Con il denaro si vive.  
Sonia - Con il denaro la morte non si può evitare.  
Michela - Il denaro ti facilita la vita ma può portare alla morte.  
Mattia - La vita di una persona non può essere comprata con il denaro.  
Tommaso - Io senza denaro morirei.  
Matteo - Il denaro non mi aiuta a non morire.  
Michele - Il denaro mi dà la vita.  
Manuel - Il denaro nella morte non serve a niente.  
Salvatore - Con molto denaro posso comprarmi uno yacht vero.  
Soufiane - Con il denaro puoi avere la verità.  
Gabriella - È vero che con il denaro ti trattano da veri signori.  
Daniel - Il denaro per me è vero perché riesco a comprare le cose che mi servono per vivere.  
Alessandro - Il denaro è vero.  
Sonia - Se a lavorare guadagni dei soldi è meglio guadagnarli veri.  
Michela - Alcuni vendono denaro falso.  
Mattia - Il denaro falso procura tanti guai.  
Tommaso - A me piace il denaro vero non falso.  
Matteo - Il denaro è vero perché lo riesco a toccare.  
Michele - Per me il denaro è verità.  
Manuel - Io con molto denaro comprerei una Ferrari vera.

*Gli spunti sono innumerevoli e ancora realisticamente contraddittori. Chiedo a Marina di concentrarsi su quattro frasi che mi colpiscono particolarmente: "Con il denaro puoi avere la verità", "Il denaro è vero", "Per me il denaro è verità", "Il denaro è vero perché lo riesco a toccare".*

Marina - "Con il denaro puoi avere la verità"... Cosa ne pensate di questa cosa? Cosa vuol dire?  
Matteo - Ma che cosa intende quello che l'ha scritto?  
Marina - Voi cosa intendete per verità?  
Mattia - Io lo so che cosa intende, che se adesso una persona ti racconta una bugia te gli dai dei soldi e lei ti racconta la verità.  
Maestro - Chi è d'accordo?  
Marina - Se tu dai dei soldi a uno quello ti dice come sono andate le cose veramente, ti dice la verità... Siete tutti d'accordo?  
Alcuni - Sì.  
Marina - Quindi che cos'è la verità?  
Soufiane - La verità è denaro.  
Matteo - Dimmi il nome di chi è stato ad ucciderlo, ti do 100 mila.  
Maestro - In base a che cosa, ai film visti in televisione?  
Mattia - Dammi il riscatto di un milione.  
Marina - Gli altri che cosa ne pensano, sono tutti d'accordo su questa cosa che con il denaro puoi avere la verità?  
Tommaso - Lo corrompi.  
Alessandro - Due milioni  
Soufiane - Se gli dai un miliardo?  
Marina - Ascolta, ti dico una cosa. Tu hai molti soldi, hai un sacco di soldi e vuoi sapere una cosa e io capisco qual è la cosa che tu vuoi sapere.  
Soufiane - Dimmi qual è la cosa che voglio sapere.  
Marina - Non so, adesso magari io l'ho capita perché l'ho capita....  
Soufiane - Ti do due miliardi e me la dici vero?  
Marina - Esatto, però magari non è la verità però te la dico perché so che è quella che tu vuoi che ti venga detta. E così ti inganno... e allora dov'è la verità?  
Matteo - E te prendi lo stesso i soldi.  
Marina - Certo, io prendo i soldi però la verità?  
Alessandro - Se non è vero ti ammazzo.  
Matteo - La verità non verrà mai a galla.

valori - compresi i più alti - si definiscono.

S.Viderman, *Il denaro*



*Il drago a custodia del tesoro.*  
Pietro, 6 anni

*Perché lei conservasse la sua libertà nei miei confronti, era necessario che non avesse sentimenti di riconoscenza per me.*

Balzac, *Gobseck*

Matteo - L'acqua è vera.  
Marina - Cosa vuol dire per te che l'acqua è vera?  
Michele - È viva.  
Sonia - La puoi bere.  
Marina - Come si fa a sentire che è viva?  
Mattia - La bevi!  
Sonia - Scorre.  
Matteo - Non la produce l'uomo...  
Con i soldi non si può comprare...  
Marina - A parte con i soldi non si può comprare... ma l'acqua è acqua non è che uno ci deve mettere in testa che quella è...  
Matteo - È pane.  
Marina - ... acqua. È acqua.  
Tommaso - Beh per me ce l'hanno messo in testa perché se no come fai a saperlo?  
Sonia - Per me è una cosa diversa dai soldi.  
Marina - È una cosa diversa dai soldi. Dove sta la diversità? L'acqua è naturale e i soldi invece?  
Tommaso - Si potrebbe chiamarla terra.  
Sonia - L'acqua è naturale.  
Marina - E i soldi invece?  
Maestro - I soldi cosa sono naturali?  
Sonia - No.  
Marina - Cioè?  
Sonia - Costruiti dall'uomo.  
Maestro - Costruiti dall'uomo.  
Manuel - L'acqua che c'è nei supermercati non è naturale.  
Michele - Ecco, sì.  
Matteo - Eh... allora dove la prendono?  
Manuel - Secondo te dura dei mesi? Prova ad andare a prenderla nelle sorgenti e vedi quanto dura.  
Marina - Perché adesso l'hanno imbottigliata quell'acqua

Soufiane - Tu mi racconti una bugia su una persona, io vado da quella persona e gli chiedo la verità, mi dice la vera vera verità, io chiamo la polizia e ti ammazzo.  
Marina - E i soldi? Oh Soufiane, tu hai detto che con i soldi puoi avere la verità.  
Alessandro - Ma se non la conosci no.  
Marina - Ma allora in questo caso non ti sono serviti i soldi.  
Manuel - No, io voglio sapere la verità da una persona, se quello che mi ha detto la verità viene con me io lo porto da una persona...  
Marina - Ma ti sono serviti i soldi?  
Alcuni - Sì, Sì!!!!  
Manuel - Sì, perché se non mi dice la vera verità non gli do i soldi.  
Michele - Ehi Marina, se non è vero io torno là, - gli dico - dammi i soldi, poi lo ammazzo.  
Matteo - ... gli punta una pistola nella tempia.  
Marina - Sì ma quello che voglio dire è che questo per avere i soldi che voi gli offrite non è detto che dica la verità.  
Manuel - Se lo porti da quella persona...  
Mattia - Se no te lo porti dietro.  
Manuel - Quello che ho detto io, te lo porti dietro poi vediamo...

*Vero, falso... La distinzione non è per niente evidente e l'esperienza è quella di un mezzo che poiché può acquisire l'una e l'altra elimina di fatto il problema di distinguerle, anzi, volutamente le confonde e le sovrappone. Quello che preme non sembra tanto capire se la verità è proprio la "vera vera verità" ma piuttosto il poterla definire tale pagando il prezzo che questa definizione impone.*

Marina - E questa cosa "il denaro è vero", cosa vuol dire? Quand'è che una cosa è vera?  
Matteo - Quando si può toccare.  
Tommaso - Anche se sono dei soldi falsi li puoi toccare...  
Marina - E i soldi perché sono veri?  
Alessandro - Perché devono essere veri.  
Marina - Che cos'è che li fa essere veri?  
Michele - Un filo...  
Letizia - La filigrana?  
Michele - Sì quello  
Marina - Ma scusate, che cosa deve avere una cosa per essere vera?  
Salvatore - Deve avere la verità, i requisiti adatti.  
Marina - Quand'è che una cosa è vera?  
Matteo - Quando ha il certificato di battesimo.  
Letizia - E qual è il certificato di battesimo del denaro?  
Matteo - Quando impacchettano i soldi che ci mettono intorno la carta sopra ci scrivono quanti soldi sono ci mettono anche 14.4.98.  
Letizia - Quindi quello è il certificato di battesimo del denaro? Quello dice che il denaro è vero?

*"Deve avere la verità, i requisiti adatti" è una frase astratta. "Quando impacchettano i soldi che ci mettono intorno la carta sopra ci scrivono quanti soldi sono ci mettono anche 14.4.98" è una frase concreta ma impersonale. Che cosa significa? Torna in scena l'ordine superiore. Sembra esistere un qualcosa che ci sovrasta e che decide della verità e della falsità delle cose. La nostra esperienza in merito si è resa così superflua da divenire inappellabile.*

Tommaso - Sì ma ce l'hanno fatto mettere in testa che quello lì è vero...  
Letizia - Ve l'hanno fatto mettere in testa che quello lì è vero...  
Tommaso - Sì, perché se invece di dirci che era vero quello ci dicevano che era un pezzo di carta i soldi, noi adesso giravamo con i pezzi di carta in tasca.

*"Ce l'hanno fatto mettere in testa". Il discorso si complica ulteriormente. La percezione*

però quell'acqua da dove viene?  
Letizia - Ma non è naturale perché non può stare tanto tempo nelle bottiglie, se tu vai a prendere quella della sorgente dopo qualche giorno marcisce.  
Manuel - Vero.  
Michele - Ha ragione.  
Mattia - Marcisce.

*Esprimere il vero costa fatica. Anche accoglierlo. Fra gli uomini... ciò che dà l'impressione di essere vero è quasi necessariamente falso e ciò che è vero dà quasi l'impressione di essere falso.*

S. Weil, *L'ombra e la grazia*

*Tutti gli eccessi sono dannosi, ma il più pericoloso è quello della prosperità: va alla testa, fa vaneggiare, offusca la differenza tra il vero e il falso.*

Seneca, *De providentia*

*Oggi siamo giunti oramai alla plastic money, una formula che non designa soltanto la materia da cui è ritagliato il rettangolo della carta di credito, ma anche quella qualità essenziale che è la sua plasticità indefinita, in altre parole la sua capacità, nella forma più semplice, di essere il joker universale, il convertitore assoluto, il cui potere di conversione è limitato solo dall'ammontare del conto in banca dell'emittente. Strana proprietà, quella del denaro, di essere totalmente immateriale e, in ragione di questa stessa immaterialità, il convertitore universale di tutti i valori materiali.*

S. Viderman, *Il denaro*

*A differenza che in Italia, dove conta soprattutto il prezzo, in Giappone quel che conta per riuscire a vendere prodotti, anche cari, è la qualità del prodotto, il packaging e la possibilità di armonizzare i nostri prodotti alimentari con la cucina giapponese. In breve non è una questione di prezzo bensì di qualità... Grazie a Dio il cibo italiano è notoriamente considerato fra i migliori del mondo. Sopravviverà questa idea nella testa soprattutto dei nostri compratori esteri?*

Intervista a S. Rattazzi, *Il Sole 24 ore*, 04.02.1998



Quino, *Il denaro non è tutto*

Marina - ... Siccome lui ha detto perché i soldi ce l'hanno messo in testa che sono veri però in realtà potrebbero essere anche un pezzo di carta...  
Tommaso - Infatti sono dei pezzi di carta.

*di un imbroglio, di un plagio è evidente; tuttavia se ne rimane succubi. Anziché liberarci di quei "pezzi di carta" continuiamo a girare tenendoceli "in tasca". "Vero" o "falso", "di valore" o "senza valore" non ha importanza. Il denaro è un simbolo necessario.*

Letizia - E chi è che ce l'ha messo in testa?

Manuel - Mussolini.

Tommaso - Lo stato.

Letizia - E cos'è lo stato?

Sonia - Quello che dà i soldi.

Michele - Ai pensionati.

Mattia - Quello che dà i soldi.

Tommaso - Quello che prende i soldi.

Alessandro - Quello che fa le armi.

Salvatore - Quello che ci vuole distruggere.

Letizia - Lo stato è quello che dà i soldi però è anche quello che vuole i soldi...

Tommaso - Eh, li rivuole indietro... prima te li dà poi vuole la bolletta della luce, del telefono...

Letizia - E come mai prima te li dà e poi li rivuole indietro?

Tommaso - Perché pensa che siamo mongoli.

Letizia - Che siamo deficienti, che non capiamo?

Marina - Perché dovremmo essere mongoli?

Mattia - Secondo lui...

Alessandro - Secondo lui...

Marina - Perché secondo te lo stato pensa che noi siamo mongoli?

Salvatore - Perché lui crede... Non lo sa neanche lui.

*Siamo o non siamo "mongoli"? Esiste nell'uomo e nella donna una opportunità di fronteggiare questo sistema senza estraniarsene?*

*Che cosa mi ha spinto qui, fino al lavoro con questa classe? Nel lavoro sulle Pari Opportunità il problema dell'equità economica non aveva ancora attraversato la mia riflessione quando Bruno Pinto vi pose l'accento. Eppure tutto quello che Maria Pacella aveva fatto fino al momento in cui avevo cominciato a lavorare per la Commissione era partito ed era andato verso quella direzione. Presunzione, élitismo, mancanza di concretezza? Che cosa stava all'origine della mia estraneazione?*

Marina - E invece se noi non fossimo mongoli che cosa dovremmo fare?

Tommaso - Quando ci danno i soldi li teniamo noi e poi se li vogliono...

Mattia - Lo può fare anche una persona deficiente.

Sonia - Noi siamo mongoli perché lo stato pensa di essere a un posto superiore del nostro...

Michele - Invece è più basso

*Vero o falso? Mi vengono in mente le parole della presidente della Fondazione Marisa Bellisario: "Incentivare la nostra fiducia nella nostra forza" e quelle del padre di Georges Soros: "Il mio capitale è nel mio capitale" (capitale da caput che in latino significa testa. La nota è dello stesso Soros).*

Marina - Ma da chi è fatto lo stato?

Matteo - Da Scalfaro...

Alessandro - Da Bossi.

Mattia - Dai Ministri.

Michele - Dai più ricchi.

Mattia - Da tutti noi.

Sonia - Lo stato è fatto da tutti i nostri soldi.

Marina - Ma cosa ci sono dei soldi tutti là fermi? O c'è qualcuno che li muove questi soldi?

Matteo - C'è qualcuno che li spende.

Manuel - Sì, per costruire armi.



Lo scopo della pubblicità è di operare un cambiamento nella disposizione d'animo diretta all'acquisto di un prodotto... Un'efficace causa nel determinare la scelta del consumatore è costituita dalle abitudini e dall'inerzia. Cioè il consumatore affronta molte delle sue attività come semplici fatti di routine. L'indulgere su un processo di riflessione consapevole per ogni acquisto richiederebbe un'enorme quantità di tempo e di sforzo mentale che comprensibilmente si cerca di evitare.

T. Joyce, Advertising Age

Altre volte ho richiamato l'attenzione sulla circostanza che la rivendicazione delle istanze contro la tensione mondiale - si pensi alle richieste di disarmo da parte del Vaticano e del PCI - è un fattore di carattere destabilizzante, cioè di carattere conflittuale. Utopico pensare che i ricchi disarmino e diano ai poveri la possibilità di impadronirsi delle loro ricchezze... Si osserva di continuo che i mezzi impiegati dalle due superpotenze per armarsi potrebbero bastare per risolvere il problema della fame nel mondo. L'osservazione è molto ingenua: i privilegiati dovrebbero disarmarsi per nutrire le masse mondiali che, appena ne avessero la forza, esproprierebbero e distruggerebbero coloro che li hanno nutriti.

E. Severino, La guerra

Lo stato è il monopolio legittimo della violenza... Lo Stato è legittimo perché i sudditi credono che sia legittimo.

M. Weber, L'etica protestante e lo spirito del capitalismo

G - Per vedere bene bisogna aprire un po' gli occhi.

D - Bisogna cercare... Cercare da tutte le parti.

Giuseppe, Daniele, 6 anni, Il desiderio dei soldi e l'incanto dell'oro.

Durante la guerra [mio padre] comincio a vendere alcune delle nostre proprietà. Poco prima degli inizi dell'occupazione tedesca, avevamo praticamente venduto tutti i nostri beni. Mio padre aveva avuto fiuto, perché avremmo comunque perso tutti i nostri possedimenti se non li avessimo venduti prima dell'occupazione. Disinvestì con un tempismo eccezionale. Ciò nonostante sono pochissime le persone che hanno coraggio di vivere del proprio capitale. Mio padre diceva sempre: 'Il mio capitale è nel mio capitale'. - capitale deriva da caput che significa testa in latino. Ho sempre profondamente ammirato il suo atteggiamento. Ma che differenza dalla mia carriera. Eppure, in un certo senso, posso dire di averlo emulato perché non sono mai diventato prigioniero della mia ricchezza.

B. Wien, K. Koenen, G. Bosetti (a cura di), Soros su Soros

...Perché quando uno decide di fare una cosa gli nasce una forza... Tutti hanno inizio una volta, tutti devono nascere... Cioè tutti iniziano da nato. Se uno non nasce non vive. La forza che uno ha dentro deve nascere da un punto altrimenti non crescerà mai.

Marta, 9 anni, Conversazioni

L'autonomia economica... Ma autonomia da chi, da che cosa e perché? Il ricorrente uso di questa parola nell'ambito delle politiche di Pari Opportunità non mi ha mai convinta. Mi chiedo se non sia anche questo un modo per fomentare l'illusione autarchica onde allontanare il pericolo di una più approfondita considerazione e di un più consapevole uso delle proprie forze. Farsi carico della propria vita può diventare, per il sistema economico, una delle forme del potere più minacciose. Potere reale, non fittizio.



Letizia - Ma come mai questo stato prima li da e poi li riprende?  
Mattia - Perché gli servono.  
Matteo - Perché è furbo.  
Manuel - È divertente.  
Tommaso - È un gioco... di società...

*Un gioco di società? Mi chiedo se questa definizione è poi così lontana dalla realtà.*

Marina - Ma qual è lo scopo di questo gioco?  
Michele - Di essere ricchi.  
Tommaso - Noi diventare sempre più poveri e loro sempre più ricchi.  
Manuel - Più soldi prendono e più possono fare quello che vogliono.  
Matteo - Di diventare potenti... Più della Germania...  
Marina - Chi diventa più potente?  
Matteo - La nazione diventa più potente.  
Salvatore - E noi restiamo dei poveracci.  
Marina - E poi ci sono degli altri scopi di questo gioco?  
Michele - Che quando vai in pensione ti ridanno i soldi. Anche se non lavori.  
Tommaso - Perché quando vai in pensione fai quello che loro vogliono!  
Manuel - E poi perché lo stato così costruisce sempre più armi...  
Michele - Perché si divertono a giocare.  
Marina - Ma perché lo scopo è quello di farci restare poveri?  
Tommaso - Questo lo ignoro.  
Salvatore - Boh.

*Non a caso, ritengo, una delle risposte ricalca pari pari l'espressione di Vittorio Gasman nella pubblicità della Banca San Paolo. Quello che ironicamente Tommaso manifesta è che, a differenza dell'attore, egli, infine, ignora veramente lo scopo di quel "farci restare poveri".*

Marina - Ma perché fanno un gioco che vogliono farci restare poveri? Se siamo poveri come siamo?  
Salvatore - Che loro diventano sempre più ricchi, è la legge della giungla.... La legge della giungla italiana...  
Marina - E com'è la legge della giungla italiana?  
Salvatore - Che Prodi ci leva tutti i soldi, li da allo stato, lo stato li spende per cose inutili... inutili poi... a qualcosa servono... continua a prenderci i soldi, noi alla fine restiamo poveracci, con quel po' di stipendio che danno ai lavoratori!  
Marina - E questi poveracci che cosa fanno?  
Salvatore - Rimangono per la strada senza far niente.  
Marina - Per te è così?  
Matteo - Ma chi ha detto che ci vogliono impoverire?  
Marina - Eh, infatti, ne stiamo discutendo... Tu non sei d'accordo?  
Matteo - Per me non ci vogliono...  
Manuel - Ti vogliono far diventare ricco allora (ridacchiando)...  
Marina - Per te cosa vogliono fare allora? Loro dicono che uno degli scopi è di farci impoverire.  
Tommaso - Se ci vogliono far diventare ricchi perché ci fanno pagare le tasse?  
Matteo - Eh, perché consumiamo le cose... Prendono i soldi di quello che noi usiamo...  
Manuel - Secondo te non ne aggiungono di soldi quando fanno il prezzo?  
Marina - Prendono anche di più?  
Alcuni - Sì!!!

*Come sta la nostra idea dell'infanzia ai bambini e alle bambine? La proposta di un lavoro su identità e denaro all'interno delle scuole (in particolare materna ed elementare) ha incontrato in un primo tempo una generale indifferenza. La risposta: "Sono cose più grandi di loro". Sono cose più grandi di noi e di loro insieme,*

*Nell'esercizio dei poteri e nell'assolvimento dei compiti e dei doveri loro attribuiti dal presente trattato e dallo statuto del SEBC (Sistema Europeo delle Banche Centrali) né la BCE (Banca Centrale Europea) né una banca centrale nazionale né un membro dei rispettivi organi decisionali possono sollecitare o accettare istruzioni dalle istituzioni o dagli organi comunitari, dai governi degli Stati membri né da qualsiasi altro organismo. Le istituzioni e gli organi comunitari nonché i governi degli Stati membri si impegnano a rispettare questo principio e a non cercare di influenzare i membri degli organi decisionali della BCE o delle Banche centrali nazionali nell'assolvimento dei loro compiti.*

*Trattato di Maastricht*

*Quel che veramente si vuole, quando si parla di ricchezze, è il potere sull'uomo.*

*J. Ruskin, Unto This Last*

*Essenzialmente le mie attività, o almeno la maggior parte di esse, di quelle meglio riuscite, si sono svolte in questa zona che sta tra la vicinanza e la lontananza dall'equilibrio. Né dove c'è troppo equilibrio, né dove l'equilibrio è già completamente saltato. Si tratta della regione del caos, quella dove si presentano le grandi opportunità, quella in cui accadono i grandi mutamenti storici nei mercati finanziari.*

*B. Wien, K. Koenen, G. Bosetti (a cura di), Soros su Soros*

*Le economie private spesso controllano il debito degli Stati che, di conseguenza, ne dipendono e che esse tengono sotto il proprio giogo. Gli Stati non esitano a trasformare i debiti dei loro protettori in debiti pubblici, di cui si fanno quindi carico. I debiti saranno perciò onorati senza nessun compenso, dall'insieme dei cittadini. Ironia: riciclati nel settore pubblico, questi debiti del settore privato vanno ad aumentare il debito che grava sugli Stati, mettendoli ancora di più sotto la tutela dell'economia privata. La quale, presa in carico in questo caso (come spesso accade) dallo Stato, cioè dalla comunità dei cittadini, non viene mai considerata un'assistita!*

*V. Forrester, L'orrore economico*

**Come sei quando guardi la TV?**

*L - (Assume l'espressione di quando guarda la TV)*

**Come la definireste l'espressione di Luca?**

*D - lo rimango così.*

**Come sono i suoi occhi?**

*D - Spalancati.*

**Gabriella** - Le persone che hanno tanto denaro, cioè i ricchi, stanno contro i poveri.

**Daniel** - Il denaro ci mette gli uni contro gli altri perché una persona più soldi ha e più ne vuole avere e l'altra fa lo stesso ed è da qui che succede la contendenza di chi ha più soldi.

**Sonia** - Le facce del denaro non sono in grado di regalare neanche un soldo.

**Marina** - Cos'è il regalo?

**Sonia** - Dare i soldi a chi ne ha bisogno.

**Marina** - E perché loro non sono in grado di regalare?

**Sonia** - Più soldi hanno e più ne vogliono tenere.

**Matteo** - Sono avaro.

**Mattia** - Per me denaro e regalare sono due cose che fanno fatica a stare insieme perché una persona di solito regala le cose senza chiedere nulla in cambio e invece il denaro essendo avido vuole regalare 1000 lire ma ne vuole 10 mila indietro.

**Matteo** - Quelle facce lì non regalano.

*probabilmente, e proprio per questo la tendenza diffusa è ad evaderle piuttosto che considerarle nella loro complessità.*

*La percezione senza mezzi termini espressa da bambini e bambine è che la scuola occupi uno spazio del tutto marginale rispetto alla "vera vera verità" e alle sue complesse e per nulla banali, forse necessarie, falsificazioni.*

Letizia - Io vorrei solo un attimo tornare su quello che aveva detto Tommaso, cioè sullo stato che da e poi riprende... per diventare più ricco... Questo gioco.

Tommaso - Sono anche furbi.

Letizia - E dove sta la furbizia?

Soufiane - Sta nel cervello e anche nei soldi.

Letizia - Ma in questo gioco qual è la furbizia dello stato?

Tommaso - Che guadagnano sempre di più.

Soufiane - Di fregare la gente.

Letizia - Ma come mai debbono comunque ridarli i soldi per guadagnare di più?

Perché non se li tengono direttamente senza darli a noi?

Tommaso - Perché se non si possono comprare il mangiare la gente muore.

Michele - E dopo non vogliono avere morti sulla coscienza.

Mattia - ... Danno dei soldi e poi ne chiedono di più e così ci guadagnano di più.

*Certo, se poi "la gente muore", i soldi da dove potranno mai venire?*

**Perché?**

D - Perché gli piace molto quella cosa lì.

**Ma si muovono?**

D - No, sono immobili.

**Cioè?**

D - Che è preso da quella cosa lì, che è affascinato... Quella cosa che è lì, dentro la TV lo ipnotizza.

**Sapete cosa vuol dire ipnotizzare?**

G - Che lo incanta. Quando siamo lì che siamo incantati non riusciamo a capire che non è vero allora veniamo ingannati.

G - Campriano non era addormentato invece gli altri erano addormentati...

D - Quindi lì poteva catturare.

M - E come si fa invece a non farsi catturare?

G - Non crederci.

**E per non crederci cosa bisogna fare?**

G - Usare la testa.

I - E bisogna pensare... guardare attentamente.

Luca, Daniele, Giuseppe, Ilaria, 6 anni,  
*Il desiderio dei soldi e l'incanto dell'oro*

*Il privilegio è prestigio e il prestigio, nella sua natura fondamentale e anche nell'etimologia del termine significa inganno e incantesimo.*

N. O. Brown, *La vita contro la morte*

*Si potè constatare che molte donne erano a tal punto ipnotizzate da incrociare conoscenti o vecchie amiche senza riconoscerle o salutarle. Alcune procedevano con occhi sbarrati. Altre si aggiravano tra i banchi del supermercato come automi, pescando a caso tra gli scaffali, inciampando negli ostacoli senza vederli... Le signore precipitavano in quella che Vicary definisce una trance ipnoide che è la prima fase dell'ipnosi... La scelta che si offre al consumatore è così vasta che egli ha bisogno di essere aiutato: la sua preferenza andrà insomma a quella scatola o confezione capace di ipnotizzarlo e per così dire di farsi scegliere.*

V. Packard, *I persuasori occulti*

Mattia - La mia faccia del denaro... ha l'aria furba.

Marina - Cosa vuol dire essere furbi?

Mattia - Che inganna. Come se sembra quello che non è... Fa sembrare quello che non è...

Manuel - Sembra quello che non è.

Mattia - ... Non è quello che sembra... Cioè alle persone sembra che il denaro sia solo buono ma inganna perché è anche diavolo.

Marina - A chi lo guarda fa sembrare quello che non è?

Mattia - Sì.

Marina - E quelli che guardano ci credono?

Mattia - Sì.

Marina - E c'è qualcuno invece che può riuscire a capire che invece lui è furbo e che sta ingannando?

Mattia - Le persone avere non lo riconoscono. Invece le persone che si accontentano di quello che hanno forse possono.

## Conclusione

Proprio nei giorni in cui mi trovo a lavorare a Savigno mi viene chiesto dalla Commissione Pari Opportunità della Provincia di Modena un intervento all'interno del convegno *Donne e denaro*. Sebbene consapevole della posizione assolutamente marginale del mio pensare attorno a questo rapporto, l'occasione mi pare propizia per portare all'attenzione di un pubblico più ampio dei pochi strettamente coinvolti in questo inizio di percorso, tanta ricchezza di sollecitazioni e per ricavare dal confronto stimoli utili all'approfondimento. Il lavoro prodotto alla scuola di Savigno diventa così la matrice della mia riflessione e il documento che ne guida l'articolazione.

Per l'intervento al convegno mi si propone un rimborso di £. 240.000 che decido di dividere con i coautori della mia relazione. A conclusione dell'ultimo incontro (previo accordo con il maestro) racconto alla classe del convegno, dei soldi e della mia intenzione. La proposta è accolta con un entusiasmo perplesso e qualche timida domanda. Sento di non avere molto da aggiungere alle cose che ho detto e chiedo, prima di andarmene, di sapermi dire se la mia proposta viene accettata e se si di pensare insieme, anche con l'aiuto dei maestri, come utilizzare il denaro. Cerco di non incentivare risposte impulsive e prometto di tornare di lì ad un mese per sentire da loro cosa è stato deciso.

Quando torno è ormai giugno, il convegno c'è già stato ed ho con me la metà dei soldi. Quando compaio sulla soglia dell'aula vengo accolta da uno schiamazzo di voci...

Letizia - Allora avete deciso?

Alcuni - Dividiamo adesso. Adesso dividiamo. Adesso, adesso!

Maestro - Ma avevamo pensato diversamente.

Michele - Il denaro è nostro e te non decidi.

Maestro - Ma la classe è mia...

Mattia - I soldi però ha detto la Letizia che ce li da a noi.

Maestro - Forse dovremmo pensarci ancora un po' su...

Letizia - Allora trovate un cassiere finché non avete pensato...

Mattia - Siccome la Letizia ha detto che i soldi sono nostri allora ce li dividiamo subito.

Letizia - Posso dire anche io la mia? Io aggiungo 10.000 £. così risultano, se li volete dividere 10.000 £. a testa però voi utilizzate questi ultimi due giorni di scuola per pensare meglio a che cosa volete farci nel caso invece non li dividiate. In questo modo però ci vuole un cassiere. Chi può fare il cassiere?

Alessandro - Paolo, il maestro.

Letizia - Ma non un grande, io proporrei uno di voi... Un cassiere o una cassiera... C'è una ragazza che vorrebbe fare la cassiera?

Le ragazze - No, no, no.

Alcuni - Daniel.

Tommaso - Io.

Mattia - Ma dopo se li perde?

Letizia - Beh, è una questione di responsabilità. Se succede qualcosa ai soldi ne risponde lui. Anzi adesso facciamo un documento.

Martedì 9 giugno 1998

Ricevo da Letizia la somma di £. 130.000 in deposito fino a giovedì 11 giugno 1998.

In caso di furto o perdita mi impegno a restituire la somma.

Firmato: il cassiere Tommaso

Michele - Mi fate vedere queste 100.000 £.?

Manuel - Son vere, c'è la linea.

Alessandro - Sono vere, sono vere.

Soufiane - Sì, vere.

Quando torno, due giorni dopo, non è ancora chiaro che fare dei soldi ma c'è qualche idea nuova.

Abdellah - Una festa grande.

Soufiane - Dividiamoceli.

Michela - Dare 65.000 a chi ne ha bisogno e con il resto comprare del materiale per la scuola.

Alcuni - Nooo!!!

Maestro - Perché in questa classe abbiamo visto che ci sono dei bambini bisognosi e allora...

Matteo - Io non sono bisognoso.

Tommaso - Adottare un bambino a distanza.

Michela - Facciamo un pic-nic insieme.

Tommaso, Gabriella, Salvatore - Sì!!!

Tommaso - O anche in piscina.

Manuel - Comprare delle piantine per la scuola.

Michele, Manuel, Soufiane - Sì!!!

Gabriella - Comprare un regalo ai maestri oppure loro a noi.

Letizia - Ma il fatto è che i soldi io li ho portati a voi...

Arriviamo a conclusione di questo incontro e non è stato ancora deciso niente. I soldi rimangono al cassiere e la decisione definitiva viene rimandata al giorno successivo.

Due giorni dopo mi telefona il maestro per dirmi che la decisione presa è stata quella di dividere i soldi.



## Appendice

Intervento al convegno *Donne e denaro* tenutosi a Modena il 13 maggio 1998. Titolo dell'intervento *Maschile femminile e senso economico*.

Questo intervento affronta una dimensione della storia: quella che dall'infanzia porta all'età matura, all'età adulta.

Nel cercare di leggerla, propongo un'analogia che può aiutare una considerazione meno "fissata" delle relazioni impari. L'analogia è quella tra mondo delle donne e mondo dell'infanzia come poli paragonabili nella valutazione dei rapporti con il sistema patriarcale e, in particolare, con una delle componenti basilari sulle quali questo sistema ha organizzato il proprio potere, appunto il denaro.

Il mio intervento è ispirato da un lavoro di ricerca condotto in alcune scuole materne, elementari e medie inferiori della Provincia di Bologna. È stato all'interno di un progetto di educazione alla reciprocità femminile maschile, che il gruppo di lavoro di cui faccio parte ha cominciato a riflettere sul rapporto identità e denaro e sulle modalità di strutturazione del "senso economico".

Questo ambito della ricerca data appena due anni. Le sperimentazioni effettuate e il materiale raccolto sono ancora modesti tuttavia non tanto da impedire una loro prima lettura. Gran parte dei testi che citerò in questo intervento sono tratti da laboratori condotti nelle classi e possono dare un'idea del metodo di lavoro utilizzato e degli scopi della ricerca.

Era il 1996 quando, nel corso di un lavoro sul rapporto identità - paura condotto in una classe elementare, un bambino, disegnata la faccia della sua paura, vi scrisse sotto:

*La faccia della mia paura dice con una voce dura: Vieni da me a diventare ricco.*

**Alessandro, 8 anni, Il libro delle paure sconosciute**

E un'altra:

*La mia paura è un ladro che porta via tutto e senza i soldi io non sono più niente.*

**Nunzia, 8 anni, Il libro delle paure sconosciute**

Queste espressioni ci indussero a riflettere come, pur nella diversità dei caratteri femminili e maschili, la costrizione esercitata dal denaro e dal sistema economico nel processo di identificazione costituissero un corposo comune denominatore. Iniziò così il nostro lavoro, non sostenuto da ragioni ideologiche o culturali, ma dall'intento di far luce su questo enigmatico, determinante rapporto.

Il "senso economico" si sviluppa molto prima di quanto l'attenzione determinata da un suo consapevole utilizzo non ne riveli l'esistenza. Bambine e bambini vivono fin da piccolissimi all'interno di un sistema di cui percettivamente colgono ben presto l'onnipresenza.

I loro genitori passano la maggior parte del proprio tempo al lavoro dove guadagnano ciò che poi serve per sostenere la loro stessa esistenza, le persone che si occupano della loro cura sono spesso retribuite per farlo, così la baby sitter, così le educatrici e le insegnanti che sempre più precocemente incontrano nel grande mondo della scuola... minimamente cresciuti, il confronto con i pari, mette presto in luce i limiti imposti dalla disponibilità finanziaria mentre le proprie stesse esigenze inducono

le prime considerazioni sul costo della vita.

Forse le connessioni non risultano sempre decifrabili ma che ogni relazione sia soggetta al denaro è un dato con cui ogni bambino, ogni bambina comincia a fare i conti molto prima di quanto noi adulti supponiamo.

S - *Io credo che il denaro è tutto quello che vogliamo.*

M - *... Con il denaro si può comprare tutto.*

So - *Anche la salute...*

S - *Con i soldi proteggi la tua vita.*

**Soufiane, Mattia, Sonia, Salvatore, 10 anni, Che cos'è il denaro?**

S - *Con il denaro puoi avere la verità.*

- **Ma voi cosa intendete per verità?**

M - *... Che se adesso una persona ti racconta una bugia te gli dai dei soldi e lei ti racconta la verità.*

- **Quindi cos'è la verità?**

S - *La verità è denaro.*

**Soufiane, Mattia, 10 anni, Che cos'è il denaro?**

- *Per vivere ci vogliono i soldi. Se non hai i soldi non puoi comprarti niente e non puoi trovarti un lavoro.*

- **Se non hai i soldi non puoi trovarti un lavoro?**

- *Anche a me sembra un po' strano, ma quando vuoi avere un lavoro, devi avere un foglio con scritto: Questo è bravissimo a fare quel lavoro e poi dei soldi per entrare, perché quello che è capo potrebbe dirti: lo non ti faccio entrare così senza niente.*

**Marta, 9 anni, Conversazioni**

Il rapporto con il denaro mette in luce due diversi aspetti dell'identità, quelli che semplificatamente potremmo chiamare imprenditoriale e contabile.

Chi "fa denaro" è colui che è disposto a rischiare.

Nei racconti archetipici la persona che fa fortuna è quella la cui condizione o è tanto misera da costringerla ad abbandonare ogni, seppur labile, certezza; o è talmente agiata da essere giunta al bivio del dover rischiare tutto per poter godere i propri beni, pena l'estinzione degli stessi e al fine di se medesima.

T - *Il denaro è paura...*

Ma - *E per certi invece è coraggio.*

Mi - *Devi vedere se puoi sfidare la paura, per avere il denaro.*

- **Se vuoi veramente i soldi devi sfidare la paura? Ho capito bene?**

T - *La paura di essere sicuri di volerli.*

M - *La paura di averli e poi perderli.*

**Tommaso, Matteo, Michele, Mattia, 10 anni, Che cos'è il denaro?**

L'acquisizione di beni e la loro rivalutazione avviene solo nella disponibilità a mettere in gioco tutto. Il poco e il molto, assumono un valore relativo in rapporto alla persona e ai suoi talenti cioè alla sua disponibilità imprenditoriale.

Il primo investimento è quello su se stessi.

*Durante la guerra [mio padre] cominciò a vendere alcune delle nostre proprietà. Poco prima degli inizi dell'occupazione tedesca, avevamo praticamente venduto tutti i nostri beni. Mio padre aveva avuto fiuto, perché avremmo comunque perso*

tutti i nostri possedimenti se non li avessimo venduti prima dell'occupazione. Disinvestì con un tempismo eccezionale. Ciò nonostante sono pochissime le persone che hanno coraggio di vivere del proprio capitale. Mio padre diceva sempre: "Il mio capitale è nel mio capitale" - capitale deriva da caput che significa testa in latino.

**B. Wien, K. Koenen, G. Bosetti (a cura di), Soros su Soros**

Le finalità che abbiamo sempre perseguito e che hanno sempre informato le nostre diverse iniziative, sono state quelle di spronarci tutte a migliorare la società in cui viviamo, incentivando la nostra fiducia nella nostra forza.

**Maria Clara Jacobelli (Presidente Fondazione Bellisario), Il sole 24 ore, 2.2.98**

**- Quando avete paura cosa vi succede?**

I - lo quando ho paura mi batte forte il cuore.

D - A me vengono i calli nelle mani.

M - A me vengono i brividi.

**- Dove ti vengono i brividi?**

M - Sono così (trema tutto).

**- Tremi allora.**

M - Ma dopo sento il cuore che mi dice: Non tremare, non tremare che tu sei forte.

Allora ho smesso di tremare e dopo sono stato fermo.

**- Senti il cuore che ti dice così, cioè?**

M - Avevo un ferro in mano e... stavo per mollare e il cuore mi ha detto: Non avere paura... L'ho spezzato in due.

**Ilaria, Daniele, Marco, 7 anni, La paura ti spaventa e poi scappa via**

La dimensione imprenditoriale dell'esperienza si alimenta del confronto: l'aver tutto e il perdere tutto sono separati tra loro da una distanza infinitesimale, quello che conta è la disponibilità ad assumere tutto il peso dell'incertezza, facendo conto principalmente sulle proprie forze e valorizzando massimamente i propri limiti.

Per imprendere occorre una libertà di fondo. Si tratta di una disposizione d'animo che tende all'allargamento dei propri confini e all'assunzione della propria precarietà. L'accettazione del rischio pone realisticamente chi lo assume di fronte a se stesso, alle proprie capacità e alle proprie paure e, nel confronto con l'altro, alla possibilità reale di essere sopraffatto e quindi, per così dire, di "scoprire" la propria forza.

Bambine e bambini si trovano per molti aspetti in una condizione analoga a quella dell'imprenditore. Alla nascita essi sono accomunati da un "naturale" non avere nulla e da un "necessario" dover acquisire tutto. Questo li pone in un rapporto con il mondo estremamente precario e per questo tutto potenzialmente in sviluppo. Paradossalmente chi non possiede nulla è nelle migliori condizioni per guadagnare tutto e questa verità antropologica è alla base di una possibile etica economica.

- Il bambino quando è piccolo non sa cos'è la ricchezza. Ti devi guadagnare tutto...

**- ... E cosa vuol dire guadagnare?**

- ... Guadagnare non è facile... ci vuole sudore. Anche il contadino per avere un bel raccolto deve sudare. Invece un contadino che non vuole fare niente impianta l'albero già tutto su.

**- E tu sei come il contadino..?**

- Che coltiva bene le sue piante finché non crescono e diventano grandi.

**Marta, 9 anni, Conversazioni**

Il confronto con la realtà implica un continuo e totale mettersi in gioco laddove, nonostante le castranti premure degli adulti, esso equivale più o meno a quella che nel linguaggio maturo viene definita una guerra con il suo annovero di vittorie e di

sconfitte.

Avviene però che, a fronte di rischi, paure e incertezze, solo alcuni accettano di permanere in rapporto con il limite sperimentato. Molti, molte preferiscono lasciare che il mezzo si converta in fine e fanno del denaro la propria incorruttibile controfigura. Il suo possesso diventa elemento rassicuratore e la persona che attraverso rischi, incertezze e paure lo ha conquistato, può tendere a farne uno strumento di difesa da quegli stessi elementi il confronto con i quali le aveva permesso di ottenerlo.

Il denaro diviene emblema di sicurezza, di stabilità, di potere e così l'imprenditore si trasforma in contabile. Il denaro serve per mantenere la propria posizione e non per modificarla e il rapporto con l'altro non è più giocato direttamente ma in modo mediato attraverso il timore e la reverenza che questo elemento provoca nei più.

*- La prima volta che uno ha sentito dire soldi... quella parola gli è piaciuta tanto tanto che è diventata una parte di lui... scorre nel suo sangue...*

**- E perché quella parola gli è piaciuta tanto tanto?**

*- Ha un potere che attira la gente, la incanta. È come sentire che i soldi la potranno aiutare per la vita. Se la parola soldi è diventata una parte di te allora puoi diventare molto ricco, ma i soldi che ami tanto possono diventare anche un'ossessione... Per esempio uno potrebbe avere tanta paura dei ladri da bruciare tutti i soldi pur di non farli prendere.*

**- E a te interessano i soldi?**

*- No.*

**- Perché no?**

*- Perché con i soldi va a finire che hai 500 lire, sei così contento, così contento che vorresti averne di più, di più... Cioè diventi scemo. Cioè ti entra nella testa come se fosse un trapano che te la buca.*

**Marta, 9 anni, Conversazioni**

Tra questi due versanti, la famiglia, nel piccolo di una economia ancora tenacemente radicata alla sua dimensione domestica, lavora per l'accumulazione. La pensione e il risparmio sono due elementi sostanziali del suo microsistema laddove, attraverso le proprie pratiche di vita, essa tende ad instillare nei propri figli e figlie la tendenza alla stabilità.

Nonostante il generalizzato invito al consumismo spinga nella direzione opposta al principio di accumulazione, i soldi vengono ancora considerati un bene e non una merce che se non si scambia perde naturalmente il suo valore.

**- E con i soldi cosa ci fai?**

*Mi - lo li tengo in banca.*

*Ma - lo li tengo in cassaforte.*

*S - lo li tengo in banca.*

*Mat - lo li tengo in banca.*

*T - lo li tengo in banca.*

*Mi - lo in banca ho del denaro risparmiato da me.*

**- Risparmiare... cosa vuol dire?**

*Mi - Tenere da parte.*

*S - Non sprecare.*

**- E quindi?**

*Mat - Che non bisogna usarli per degli scopi inutili.*

...

- **Ma voi questi soldi li potete usare oppure no?**  
 T - Ci vuole la firma di mio babbo.  
 Mat - Ci vuole la firma di mia madre.

- **E come mai?**  
 M - Perché sono intestati a loro...

- **Ma voi sapete cosa farci con questi soldi?**  
 Mat - Io sì che so cosa farci...

- **Ma insomma li mettete in banca, li tenete lì... E avete dei progetti?**  
 Alcuni/e - Eh!!!  
 Altri/e - Sì!!!

- **E li realizzate?**  
 M - Ah, se i genitori non vogliono...  
 Mat - Io ce li ho solo che non li posso tirare fuori.  
 Mat - Fino a diciottanni noi da soli non possiamo...  
 Mat - Non puoi andare a prenderli.

- **E uno cosa fa con questi soldi in banca?**  
 Mi - Beh aumentano in banca!  
 Ma - Perché ti danno gli adesivi...  
 M - Ti danno il grande libro delle ricerche della Banca di Vignola...

**Michele, Matteo, Sonia, Mattia, Tommaso, Manuel, 10 anni, Che cos'è il denaro?**

Che cosa significa crescere tra questi due fuochi?

Molti dei bambini e delle bambine con cui in questi anni abbiamo lavorato manifestano i sintomi di questa contraddizione patita: da un lato vengono loro tarpate le ali con una educazione che non valorizza quegli elementi che consentirebbero un rapporto imprenditoriale nei confronti di se stessi, dall'altro lato li si spinge a volare provocando quella paura pietrificante che, in molti casi, è già il segno di un fallimento irrecuperabile: quello dell'impossibile "impresa" della propria precarietà. Perché infine, paradossalmente, questo mi sembra essere il vero punto di forza: saper imprendere la propria precarietà.

- Lui aveva paura ma non la usava.  
 - **Cosa vuol dire non usare la paura?**  
 - Di non essere coraggiosi.  
 - **Cioè?**  
 - Che... non mi viene la parola.  
 - **Cosa intendi tu per usarla?**  
 - Se la uso ho paura, se non la uso vuol dire che non ho paura però ce l'ho la paura.  
 - **Ho capito, allora se la usi vuol dire che hai paura e hai paura, invece...**  
 - Invece se non la usi vuol dire che ce l'ho dentro di me però non la uso, la tengo lì a fare niente.

**Daniele, 6 anni, I nostri mostri oscuri**

A - Mi sento una cosa nella gola, mi sento triste perché...  
 E - Non sei considerata...  
 A - ... Ma io mi sono sentita una forza dentro. La mia forza comandava.

**Ave, Elena, 10 anni, Corpo aggressività violenza**

Paura, debolezza, patimento non sono quasi mai considerati valori. Tutto si gioca invece sul piano dell'efficienza. Ma una considerazione attenta delle pratiche che questa tendenza innesca rivela tutta la costrizione di valori, per così dire, "da



laboratorio".

*La paura ci salverà... Lei deve capire una cosa: chi è il vero nemico? Il vero nemico è la rivoluzione industriale. È il venire regolato. Quello che è importante per ciascuno di noi che possiede una coscienza e capacità di comprensione, è capire che non conta soltanto seguire le regole... Quello di cui abbiamo bisogno sono forze creatrici... non so. Quasi quasi spero che riusciamo ad imparare qualcosa da altre più antiche culture, prima che la nostra rivoluzione industriale giunga lentamente ai suoi limiti di produttività. C'è per così dire la speranza che la nostra qualità di vita non dipenda solo da un'automobile o da un nuovo frigorifero. Ci deve essere qualcos'altro... Per dirla con Heidegger: La tecnica deve diventare una cosa ovvia, naturale. Deve perdere il suo fascino.*

**Credo però che non ci troviamo su quella via. La tecnica diventa sempre più affascinante.**

*Oh, no, ci avviciniamo sempre più al suo limite. È un lungo processo, la natura ha ancora dei vantaggi, vedrà.*

**Intervista a H.G. Gadamer, L'Avvenire 26.02.1995**

La politica della famiglia converge a creare attorno a figlie e figli tutta una serie di certezze, di punti fermi, di schemi che finiscono con l'inibire quei caratteri di base, quei talenti, di cui li ha dotati la naturale libertà conferita loro dal "caso" che ne ha voluto la nascita.

Infatti se ogni essere nel suo "venire al mondo" si trova accomunato a tutti gli altri per l'incertezza che caratterizza la sua stessa vita, per quella così alta dose di imprevedibilità che la colloca al di fuori di ogni possibile calcolo, è assai diffusa, almeno nella maggioranza dei casi del mondo cosiddetto occidentale o meglio nelle società ricche, una preoccupazione che tende a progettare fin nei minimi particolari l'avvenire, dal più prossimo al più lontano, di ogni piccolo essere. E così il problema non si pone più in termini di esclusione o di partecipazione al sistema economico ma di disposizione o non disposizione a pensarlo ed agirlo, cioè a divenire imprenditori, per prima cosa di se stessi.

Questo dato vale per i maschi come per le femmine.

**- Cosa vuol dire questa cosa che avete scritto: Il denaro è vero?**

*Mat - Quando si può toccare.*

*T - Anche se sono dei soldi falsi li puoi toccare...*

**- E i soldi perché sono veri?**

*A - Perché devono essere veri.*

*T - Sì ma ce l'hanno fatto mettere nella testa che il denaro è vero...*

**- Ve l'hanno fatto mettere in testa che il denaro è vero...**

*T - Sì, perché se invece di dirci che era vero quello ci dicevano che era un pezzo di carta, i soldi, noi adesso giravamo con i pezzi di carta in tasca.*

**- E chi è che ce l'ha messo in testa?**

*T - ... Lo stato.*

**- E cos'è lo stato?**

*S - Quello che dà i soldi.*

*T - Quello che prende i soldi.*

*A - Quello che fa le armi.*

*S - Quello che ci vuole distruggere.*

**- Lo stato è quello che dà i soldi però è anche quello che vuole i soldi... E come mai prima li dà e poi li riuole indietro?**

*T - Perché pensa che siamo mongoli.*

**- Che siamo deficienti, che non capiamo?**

*S - Noi siamo mongoli perché lo stato pensa di essere a un posto superiore del nostro.*

**- Ma come mai questo stato prima li dà e poi li riprende?**

*Mat - Perché è furbo.*

*T - È un gioco... di società...*



**- E qual è lo scopo di questo gioco?**

*Mi - Di essere ricchi.*

*T - Noi diventare sempre più poveri e loro sempre più ricchi.*

*Ma - Più soldi prendono e più possono fare quello che vogliono.*

*Mat - Ma chi ha detto che ci vogliono impoverire?*

**- Eh, infatti, ne stiamo discutendo... Tu non sei d'accordo?**

*Mat - Per me non ci vogliono...*

*Ma - Ti vogliono fare diventare ricco allora...*

*T - Se ci vogliono fare diventare ricchi perché ci fanno pagare le tasse?*

*Mat - Eh, perché consumiamo le cose... Prendono i soldi di quello che noi usiamo...*

*Ma - Secondo te non ne aggiungono di soldi quando fanno il prezzo?*

**Matteo, Tommaso, Alessandro, Sonia, Manuel, Michele, Che cos'è il denaro?**

Ciò detto ci si può chiedere se è vero e perché c'è una maggior tendenza all'imprenditorialità nei maschi anziché nelle femmine.

Esiste forse nei primi un minor timore dell'instabilità a fronte, nelle seconde, di un dato del proprio essere, la maternità, che spinge a custodire anziché a disperdere? Certo il potere di generare la vita può aver indotto nella classe maschile un'invidia per quell'atto creativo del quale, da molti, il fare e gestire denaro è stato interpretato come il parallelo.

Quello che colpisce ritornando alle due citazioni di Soros e di Jacobelli è il diverso accento che viene posto dall'uno e dall'altra sul proprio capitale ovvero sulla propria forza. Per l'uno risiede nella testa, per l'altra l'identificazione con l'elemento cognitivo non sembra così immediato.

Ma se può risultare veritiera questa distinzione che dire delle parole del piccolo Marco? Di quel cuore che lo sostiene e gli dice: "non tremare, non tremare che tu sei forte"?

Ora, che cosa ci si domanda attraverso questo convegno?

Se, come mi è parso di capire, c'è al fondo un'esigenza di "riscatto", mi sembra necessario chiedersi, prima di tutto, in che condizione ha posto le donne, la grande esclusione subita, e se esiste un loro "particolare" in relazione al rapporto con il denaro.

È possibile cioè valorizzare la pena sofferta perché il riscatto sia reale? Perché porti con sé un'autonomia che, consapevole della sua relatività, del suo soggiacere comunque a dimensioni più grandi di lei, non dimentichi di fare i conti prima che con i propri soldi con se stesse?

E, soprattutto, esiste una possibilità di rapporto con il denaro che non ci eviti di misurarci con il "talento della precarietà" così da disvelare la perversione del possesso, la limitatezza del mezzo scambiato per fine, la rovina della conservazione rispetto all'imprendere?

**- Pietro cosa vuol dire vendere?**

*P - Guadagnare, prendere dei soldi.*

**- Ma cosa impara uno a vendere?**

*P - Impara a contare i soldi se ha cinque anni.*

**- E se ne ha trenta come me?**

*P - Se non sa contare ancora i soldi lo impara, non si sa mai.*

**- Ma che cosa gli serve saper contare i soldi?**

*P - Perché se uno ti frega, ti dice qui ci vogliono 5000 lire invece che 1000, quello non lo sa e rimane fregato.*

*- E tu sai contare i soldi?*

*P - No, quindi imparo.*

*- E quando hai imparato?*

*P - Se non imparo mi fregheranno sempre.*

*M - Ma nella vita contano solo i soldi?*

*P - No, ma lei mi ha fatto questa domanda.*

*M - Ma è questo secondo me che voleva intendere... Ti dico per me cosa vuol dire guadagnare. Vuol dire fare degli scambi, prendere cose diverse, non avere sempre cose uguali.*

**Pietro, 7 anni, Marta, 9 anni, Conversazioni**

In ambito economico, il contributo più profondo delle politiche di Pari Opportunità se da un lato mi pare debba muoversi nella prospettiva di una più diffusa partecipazione alla vita economica da parte delle donne come degli uomini, non può non porsi il problema di che cosa, nel senso più forte del termine, significhi autonomia e in quale relazione questa stia con il sistema economico nel suo complesso.

Esistono percorsi, di riflessione, di ricerca, di donne e di uomini che da tempo rilevano i limiti di un sistema che col dichiarato intento di offrire libertà in realtà soggioga e sottomette i suoi stessi, volontari e inconsapevoli adepti. Bambini e bambine paiono dimostrare, in forma intuitiva, un'analoga percezione.

*- È difficile avere dei soldi?*

*Mi - Io lavoro ma non me li danno...*

*Man - E anche a scuola, nessuno ci paga per venire.*

*- E come mai nessuno vi paga per venire?*

*Ma - Perché è un obbligo, nel senso che le persone vogliono che noi impariamo per avere dei lavori che ci possono dare dei soldi.*

*- Ah ecco... Però poi tutto va a finire lì, cioè uno deve studiare e imparare per poi avere dei lavori che dopo...*

*Ma - Gli daranno molti soldi...*

*- Però all'inizio non viene pagato...*

*Ma - ... E poi perché i bambini sono considerati minori, hanno pochi poteri, non possono comandare niente.*

*Mat - Ti insegnano per il tuo bene...*

*S - Secondo me no... Noi lavoriamo e facciamo anche fatica e nessuno ci paga.*

**Michele, Manuel, Mattia, Matteo, Soufiane, 10 anni, Che cos'è il denaro?**

Le donne vogliono occuparsi di economia. Cosa c'è dietro questa esigenza? Le spinte che muovono verso questa sfera possono essere svariate ma è necessario fare una distinzione: una cosa è diventare delle brave contabili, altra cosa è divenire imprenditrici economicamente e, di conseguenza, politicamente parlando.

Ora, da dove proviene lo spirito imprenditoriale, per intenderci quello spirito capace di far nascere ricchezza da povertà anche laddove la ricchezza non sia "altro" che un pane capace di saziare pienamente?

Il lavoro sperimentale con bambine e bambini mi induce a pensare che l'imprenditorialità sia una caratteristica tipica dell'infanzia la quale col passare degli anni a motivo della diffusa pratica di impari opportunità finisce per svilupparsi in

alcune e alcuni e atrofizzarsi in altri e altre.

Non tutti possono essere imprenditori o imprenditrici direte voi. Potrei rispondere che questa osservazione dipende da un'autodelimitazione aprioristica che ingiunge, in favore della supremazia di pochi, poche, a (de)limitare tutti gli altri, le altre.

Ma sentite cosa dicono queste due bambine, una di 9 l'altra di 10 anni:

*... Quando uno decide di fare una cosa gli nasce una forza... Tutti hanno inizio una volta, tutti devono nascere... Cioè tutti iniziano da nato.*

*Se uno non nasce non vive. La forza che uno ha dentro deve nascere da un punto altrimenti non crescerà mai.*

**Marta, 9 anni, Conversazioni**

*Quando spingevo l'altro sentivo che qualcuno mi desse tutta la forza per spingere l'altro, praticamente un sentimento che non avevo mai sentito.*

*Quando l'altro mi spingeva io sentivo un coraggio meraviglioso dentro di me che cercava di mantenermi ferma.*

**Zainab, 10 anni, Corpo aggressività violenza**

*- ...Se uno cambia la sua funzione [la sua] forza muore perché è lui che la fa vivere. Se uno smette di fare [quella funzione] la forza lo chiama, lo chiama però non c'è nessuna speranza perché lui ha finito e la forza muore.*

**- Cosa vuol dire che uno finisce?**

*- Vuol dire che uno ha un cambiamento cioè una cosa al corpo che gli dice di smettere perché lui non ce la fa, non è capace mentre prima era capace.*

**- Ma come succede che uno prima era capace e poi non è più capace?**

*- Gli viene un attacco, come qualcosa che lo prende dalla paura e lui non ce la fa più.*

**- Allora uno cambia quando ha paura?**

*- Oppure altre volte perché il lavoro diventa facile uno non fa più fatica a farlo e allora cambia.*

**- E che cos'è la fatica?**

*- È provare una certa stanchezza sulla cosa che stai facendo. Ti va ma non ti va. La fatica può servirti a farti venire delle forze diverse, a riuscire a fare quelle cose che non riuscivi a fare.*

**Marta, 9 anni, Conversazioni**

Come dice Seneca nel De Providentia, "c'è bisogno di una prova per conoscersi; nessuno sa quel che può se non sperimentandosi" e il denaro è, nel nostro sistema socio culturale, il passaggio obbligato di un realistico provarsi. Questo tanto che la condizione, la scelta o la vocazione sia quella della ricchezza o quella della povertà.

Il denaro è l'espressione emblematica delle contraddizioni del vivere e questa intuizione è presente molto prima che sia data la possibilità di comprenderla:

*Sa - Il denaro mi infonde sicurezza.*

*A - Il denaro mi è nemico perché ne voglio sempre di più.*

*G - Tutti senza denaro sono persi e non sanno cosa fare.*

*Ma - Il denaro nella morte non serve a niente.*

*So - Io credo che il denaro è tutto quello che vogliamo.*

*Mi - Il denaro è verità.*

*G - A me piacerebbe avere moltissimo ma non so decidere se molto, poco o una*

*via di mezzo (forse).*

**Salvatore, Abdellah, Gabriella, Manuel, Soufiane,  
Michele, 10 anni, *Che cos'è il denaro?***

Il rapporto con l'infanzia aiuta a non dimenticare di chiedersi quale carenza ontologica, quale rapporto con il proprio limite si esplicano nella costruzione del senso economico e a quale esigenza esistenziale l'emblema denaro si propone di fare fronte.

Sono domande importanti capaci di offrire all'adulta e all'adulto complesse opportunità di comprensione di atteggiamenti spesso automatici, abitudinari e per questo non pienamente agiti.

Il nostro lavoro sta tutto qui: non evadere le inquietudini che le voci di piccole e piccoli suscitano, registrarle e riportarle all'attenzione di tutte e di tutti perché possano fungere da coscienza di chi non ha vissuto o ha dimenticato la condizione dell'esclusione, al fine che alcuno venga indotto al soggiacimento passivo, a forme di adattamento inconsapevole al sistema economico, le quali ovviamente escludono a priori ogni sua comprensione, ogni possibilità di azione.

## Bibliografia

- Addis E., *Economia e differenze di genere*, Clueb, Bologna 1997.
- Balzac H., *Gobseck*, Mondadori, Milano 1972.
- Barber W., *Storia del pensiero economico*, Feltrinelli, Milano 1971.
- Bettelheim B., *Il cuore vigile*, Adelphi, Milano 1967.
- Brown N. O., *La vita contro la morte*, Adelphi, Milano 1964.
- Canetti E., *Potere e sopravvivenza*, Adelphi, Milano 1974.
- Derrida J., *Donare il tempo: la moneta falsa*, Raffaello Cortina, Milano 1996.
- Dostoevskij F., *I fratelli Karamazov*, Garzanti, Milano 1992.
- Douglas M., *Antropologia e simbolismo*, Il Mulino, Bologna 1985.
- Ferenczi S., *Final Contribution to the problems and methods of psychoanalysis*, Hogart Press, London 1955.
- Fitoussi J. P., *Il dibattito proibito: moneta, Europa, povertà*, Il Mulino, Bologna 1997.
- Forrester V., *L'orrore economico*, Ponte alle grazie, Firenze 1997.
- Friedman M., *Metodo, consumo e moneta*, Il Mulino, Bologna, 1996.
- Fromm E., *Avere o essere?*, Mondadori, Milano 1976.
- Gadamer H.G., in "L'avvenire", 26.02.1995.
- Goodhart C.A., *Moneta informazione e incertezza*, Il Mulino, Bologna 1994.
- Hillman J., *Forme del potere*, Adelphi, Milano 1979.
- Hirsch F., *I paradossi sociali della crescita*, Bompiani, Milano 1978.
- Joyce T., in "Advertising Age", 1967.
- Keynes J. M., *Teoria applicata della moneta*, Feltrinelli, Milano, 1979.
- Marx K., *Il capitale*, Editori Riuniti, Roma 1969.
- Marx K., *Mercede e denaro*, Editori Riuniti, Roma 1991.
- Molière, *L'avar*, Garzanti, Milano 1991.
- Needleman J., *Il denaro e il significato della vita*, Sperling & Kupfer, Milano 1996.
- Palazzi M., *Donne sole*, Mondadori, Milano 1997.
- Plauto, *Le tre dracme*, Rizzoli, Milano 1956.
- Polanyi K., *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino 1974.
- Quino, *Il denaro non è tutto*, Bompiani, Milano 1987.
- Rattazzi S., in "Il sole 24 ore", 04.02.1998.
- Rilke R.M., *Lettere a un giovane poeta*, CYA, Firenze 1944.
- Ruskin J., *I diritti del lavoro*, Laterza, Bari 1946.
- Scuola elementare di Monteveglio, classe IIIA, *Il libro delle paure sconosciute*, 1997 inedito.
- Scuola elementare di Monteveglio, classe, IIA, *La paura ti spaventa e poi scappa via*, 1997, inedito.
- Scuola elementare di Savigno, classe IA, *Il desiderio dei soldi e l'incanto dell'oro*, 1997, inedito.
- Scuola elementare di Savigno, classe IIA, *I nostri mostri oscuri*, 1997, inedito.
- Seneca, *De providentia*, Rizzoli, Milano 1997.
- Severino E., *La guerra*, Rizzoli, Milano 1992.
- Shakespeare W., *Il mercante di Venezia*, Garzanti, Milano 1987.
- Shell M., *Moneta, linguaggio e pensiero*, Il Mulino, Bologna 1988.
- Simmel G., *Filosofia del denaro*, UTET, Torino 1984.
- Viderman S., *Il denaro*, Raffaello Cortina, Milano 1992.
- Weber M., *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Sansoni, Firenze 1983.
- Weil S., *L'ombra e la grazia*, Edizioni di Comunità, Milano 1951.
- Wien B., Koenen K., Bosetti G. (a cura di), *Soros su Soros*, Ponte alle Grazie, Firenze 1995.
- Woolf V., *Le tre ghinee*, Feltrinelli, Milano 1975.

# Indice

Presentazione	3
Introduzione	7
Che cos'è il denaro?	8
Conclusione	36
Appendice	38
1. Quando nasce il "senso economico"?	38
2. Imprenditore?	39
3. O contabile?	41
4. La posizione della famiglia	41
5. Imprendersi	42
6. Maschi e femmine: quale differenza?	44
7. La posizione delle donne	44
8. L'infanzia	45
9. Il denaro come prova	46
Bibliografia	48





# Quaderni del progetto

## Alla scoperta della differenza

### Sezione Riflessioni e Studi

Il confronto femminile maschile nell'educazione alla reciprocità  
L'unità divisa  
Relazione comunicazione educazione  
Identità e denaro  
Il corpo racconta la differenza  
Contratto e regole in educazione  
Metodi di osservazione e di ascolto  
Il comportamento animale oltre gli stereotipi antropomorfici  
Uno e due

### Sezione Esercizi

Corpo aggressività violenza  
La culla e la lancia  
Io maschio io femmina  
Merlo o merla?  
Generi in famiglia  
"Siediti composta, stai dritto!"  
Mi piace non mi piace  
Maschio femmina scrittura  
Ruoli maschili e femminili in alcune feste di diverse culture  
Bino e Bina nel grande bosco delle parole  
Posso ricordare Posso raccontare Posso chiedere  
Posso ritrovare Posso ascoltare Posso sostenere  
Copro e scopro

### Sezione Documenti

Bibliografia  
Maschile e femminile nel Flauto magico di Mozart  
La scoperta dell'infanzia a se stessa  
La differenza si mostra

Finito di stampare dicembre 2000  
Tipolitografia Amadei - Bazzano (Bo)

I Quaderni del progetto Alla scoperta della differenza intendono documentare un lavoro di ricerca che si sta svolgendo dal 1995 su un ampio territorio della Provincia bolognese. La sperimentazione verte sul confronto femminile maschile inteso come propedeutico nell'educazione alla reciprocità e si rivolge alla scuola come luogo di passaggio per tutte e tutti. Gli interventi a carattere laboratoriale e informativo-formativo hanno visto il coinvolgimento di circa 200 insegnanti e 60 classi, consentendo nel tempo di percorrere un tragitto che sia nella specificità dei diversi interventi, sia nel suo insieme offre oggi una interessante chiave di lettura.

Potremmo parlare di un percorso che conduce, chi accetta di attraversarlo, dalla definizione stereotipata di sé alla possibilità di "scoprirsì" e nel farlo di esplicitare e comprendere la propria complessità.

Ove, se la contraddizione è percepita anzitutto internamente e se il lavoro educativo ne sollecita l'elaborazione in quanto punto di forza, la persona che la sperimenta, la riconosce e la nomina diventa anche consapevole di avere in sé gli strumenti che le consentono di rapportarsi all'altro, all'altra; di sostenere la sua presenza senza tradire la propria.

Letizia Lambertini è ideatrice e coordinatrice del progetto Alla scoperta della differenza. Laureata in Storia Contemporanea ha approfondito lo studio dell'antropologia con particolare riferimento alla differenza/relazione di genere. Dal 1996 è coordinatrice della Commissione Pari Opportunità Mosaico.

La Commissione Pari Opportunità Mosaico nasce dall'estensione ai territori di Monte S. Pietro e Zola Predosa delle politiche promosse dal 1993 dai Comuni di Bazzano, Castello di Serravalle, Crespellano, Monteveglio, Savigno e dalla Comunità Montana Valle del Samoggia all'interno della precedente Commissione Pari Opportunità Valsamoggia.

Le Pari Opportunità sono divenute nell'esperienza maturata in questi anni di lavoro sul territorio bazzanese-samoggino l'ambito di elaborazione e di proposta di interventi in grado di incidere positivamente su tutte quelle situazioni di disparità che a partire dal confronto uomo - donna a questo possono essere ricollegate per la natura degli scompensi e delle disparità che ripropongono: emarginato - integrato, abile - disabile, adulto - bambino, insegnante - allieva, giovane - anziano, ricco - povero...